

---

---

## STORIA DELLA COLLEZIONE CAPITOLINA DI ANTICHITÀ FINO ALL'INAUGURAZIONE DEL MUSEO (1734).

(Tav. I, II, III).

---

Esaminando poco fa un taccuino romano del pittore olandese Martino da Heemskerck, ora posseduto dal Gabinetto delle stampe del R. Museo di Berlino (1), m'imbattei in alcuni abbozzi di antichità capitoline che m'indussero a studiare le origini della collezione capitolina di monumenti antichi (2). Siccome il soggiorno triennale nell'eterna città dell'Heemskerck cadde incirca negli anni 1533 a 1536, prima che il nuovo progetto della piazza capitolina, ideato dal Buonarroti, fosse messo in esecuzione, così quegli abbozzi occupano un posto importante nella serie delle vedute di quella piazza come le più antiche, essendochè tutte le altre mostrano la statua di Marco Aurelio già al posto assegnatole

(1) Ne pubblicherò fra poco un indice particolareggiato nell'*Jahrbuch des archäol. Instituts*. [Finita questa memoria, venne alla luce un nuovo volume di disegni dell'Heemskerck contenente alcune nuove vedute del Campidoglio, due delle quali servono a chiarire certi dubbi. Ne darò conto fra poco nella *Zeitschrift für die bildende Kunst*, periodico diretto da C. von Lützwow].

(2) Cf. Justi *Im neuen Reich* 1871, II p. 121 segg. *Winckelmann* II, 1 p. 140 segg. Müntz *Les arts à la cour des papes* III p. 169 segg. *Rev. arch.* 1882, I p. 24 segg. Lanciani *Archivio d. Soc. rom. di storia patria* VI, 1883, p. 237 segg.

nel 1538, e quasi tutte già esibiscono lo scalone del palazzo senatorio, finito circa il 1550<sup>(3)</sup>.

Dei quattro abbozzi uno (fol. 11) è già stato pubblicato ed illustrato dal ch. Huelsen nel *Bullettino comunale* 1888 tav. 9. La guglia capitolina e la palma, che ne formano l'ornamento più cospicuo<sup>(4)</sup>, ricorrono sopra il foglio 61, il quale a mio parere è il più importante; viene riprodotto in facsimile sulla tavola II. Lo spettatore si trova nella loggia inferiore del palazzo dei conservatori, guardando sulla piazza. Dietro due delle colonne, sulla piazza stessa, si mirano i due fiumi colossali trasportati più tardi

(<sup>3</sup>) Le vedute più importanti venute a mia cognizione sono le seguenti:

A. Abbozzo dell'Heemskerck f. 61, riprodotto sulla nostra tavola II. [1533-1535].

[A\*. Abbozzo del medesimo, vol. II f. 72, riprodotto fig. 2 sulla p. 11].

[A\*\*. Abbozzo del medesimo, vol. II f. 92, da riprodursi nella *Zeitschr. f. bild. Kunst.*].

B. Rame di Girol. Cock *Operum antiquorum Romanorum ... reliquiae*, 1562, riprodotto nel *Bull. comun.* 1882 tav. 15 con dotta spiegazione del prof. Cam. Re, p. 94-129. [Circa 1549?].

C. Pianta prospettica di Roma, una parte della quale fu riprodotta dal Letarouilly *Les édifices de Rome* p. 720 dell'edizione di Brusselle. [1555].

D. Incisione in legno presso Gamucci *Antichità di Roma*, 1565, p. 18. 1569, p. 17. 1588, p. 22. [1565].

E. Rame anonimo presso Lafreri *Speculum Rom. magnificentiae*, riprodotto dal Letarouilly p. 721, in facsimile dal Müntz *Antiquités de la ville de Rome*, 1886, p. 152 = *Rev. arch.* 1886, I fav. 5. Cf. de Rossi *Bull. comun.* 1887 p. 61 segg. [Veduta contemporanea con D.].

F. Legno fatto per Girol. Francini, ripetuto per es. presso Marliani *V. R. topographia*, 1588, p. 15. Fulvio *Antichità*, 1588, p. 35. Roma sacra ant. e mod., 1687, II p. 162. [1588].

G. Rame di Gio. Maggio nella pubblicazione di Andrea della Vaccaria, *Ornamenti di fabbriche ... di Roma*, con le dichiar. fatte da Gio. Rossi. [1600].

H. Veduta indicata dal Letarouilly p. 722, non veduta da me. [1600]. Pare sia simile a quella pr. Jac. Crulli de Marcucci *Grandezze di Roma*, 1625, p. 27.

(<sup>4</sup>) Cf. inoltre *Bull. comun.* 1882 p. 112 (Re). 1887 p. 62 (de Rossi). *Bull. dell'Ist.* 1888 p. 264 (Michaelis). L'obelisco apparisce anche presso Heemskerck vol. II f. 12. 16. 72, l'obelisco e la palma ivi f. 50. 92.

al palazzo senatorio <sup>(5)</sup>. Questo palazzo è indicato nel fondo con pochi tratti leggieri, i quali diventano più chiari confrontandoli con la veduta del Cock (*B*) e coi disegni *A\** ed *A\*\**. Mentre a sinistra sembra accennato un muro rozzo ad eccezione di qualche insegna gentilizia <sup>(6)</sup>, la metà destra esibisce un doppio colonnato o sia loggiato, l'uno sovrapposto all'altro. Quello inferiore è accessibile mercè uno scalone o sia cordonata, di cui sono visibili solo due capi, mentre il disegno *B* mostra che ve ne erano tre. Il parapetto della scala situata verso Araceli ad una certa altezza si dilata in una larga base, portante il frammento ben

<sup>(5)</sup> Questi due fiumi e la testa colossale (v. più sotto) formano l'oggetto principale del f. 45<sup>b</sup> dell'Heemskerck, nel quale però il palazzo de' conserva-

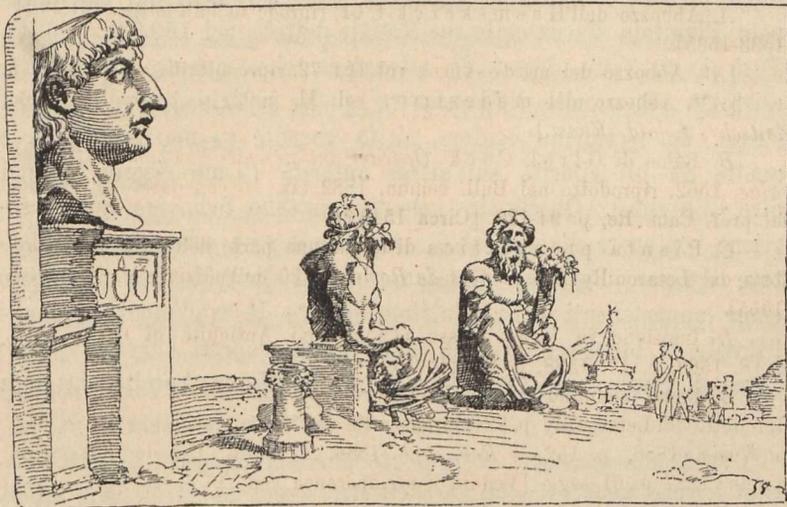


Fig. 1.

tori è appena indicato; nel fondo si scorgono il Panteon ed il Castello S. Angelo, messivi con una libertà artistica, che ricorre anche in altri abbozzi del medesimo pittore.

<sup>(6)</sup> Cf. la descrizione del Fichard (*Frankfurtisches Archiv* pubbl. da Fichard III, 1815, p. 27) che appartiene al 1536: *Praetoris Palatium nihil quod ego viderim vel ex aliis audiverim memorabile continet. ... Et intus et foris vetustate tantum veterique Romano nomine conspicuum est. Ascenditur intus clivo continuo mulis potius quam hominibus facto. Foris parietes superiorum praetorum insigniis oppleti sunt.* Cf. Re nel Bull. comun. 1889 p. 181-184.

conosciuto del leone che sbrana un cavallo, gruppo soverchiamente lodato da Michelangelo, come ce ne fanno testimonianza l'Aldroandi ed il Boissard (7). È appunto questo gruppo che dà un interesse speciale all'abbozzo dell'Heemskerck, fatto del resto pur troppo alla sfuggita; ricorre peraltro quel gruppo sugli abbozzi A\* ed A\*\*.

I. — I PRIMORDI. IL GRUPPO DEL LEONE (Tav. I).  
DUE CIPPI SEPOLCRALI.

L'asserzione, spesse volte ripetuta, che quel gruppo del leone sia stato trovato sotto Paolo III (1534-1549) nella Marana della Caffarella (l'antico Almonè) fuori porta San Paolo, è basata sopra la testimonianza di Vincenzo Rossi serbataci dal suo discepolo Flaminio Vacca nelle sue Notizie dettate nel 1594 (n. 71) (8). Però è un fatto degno di attenzione che, quanto all'autorità, esiste la più grande differenza fra quelle notizie di cui il Vacca stesso, da testimone oculare, si fa garante (« me ricordo »), e quelle da lui riferite sull'altrui autorità (« me ricordo, sentii dire », e sim.). Quelle in genere meritano fede, ma queste sogliono contenere dicerie false e male intese, o sorte da conghietture erronee. Per non allontanarmi dal Campidoglio, rammento come appartenenti a quest'ultimo genere le tradizioni n. 3 che l'Ercole di bronzo e la lupa siano stati scoperti sul foro presso l'arco di Severo; n. 18 che la statua di Marco Aurelio sia stata

(7) Aldrovandi *Statue*, 1556, p. 270. Boissard *Topogr.* I p. 47. Il frammento venne pubblicato dal Cavalieri *Ant. statuarum V. R. lib. I* (pubbl. fra 1566 e 1570) tav. 50 (= *Ant. stat. l. I. II*, 1585, tav. 79); con ristauri arbitrari dal Lafreri (rame di P. P. Palumbo di Novara, 1578); con i ristauri moderni da Montagnani-Mirabili Raccolta tav. 118. Righetti tav. 153.

(8) Vacca *Notizie d'antichità* n. 71 ed. Schreiber (n. 70 ed. Fea): « Me ricordo, sentii dire a Messer Vincenzo Rossi, mio maestro, che il cavallo e leone che stà in Campidoglio — dicono l'histoire de' Tivolesi — al tempo di Paolo terzo, ritrovandosi esser maestro di strada Latino Iuvenale, quale era molto curioso dell'antichità, ritrovò il detto torso di cavallo e leone in quell'acqua dove stà un molino, fuor di porta San Paolo, quale stà a mezza strada per andare a detta chiesa di San Paolo, e lo condusse in Campidoglio; però non si meravigli se la pelle del marmo è mangiata dall'acqua; opera eccellente di mano dottissima ».

trovata in una vigna presso il Laterano; n. 72 che la testa colossale e la mano di bronzo siano comparse fra il Coliseo e la Meta sudante. Dell'istesso genere si è anche l'asserzione del Rossi intorno al gruppo del leone e cavallo. Imperocchè, come già hanno fatto osservare tanto il Gregorovius, quanto l'eruditissimo Müntz <sup>(9)</sup>, a questo gruppo si riferisce la stanza 64 delle « Antiquarie prospettive romane » del « Prospettivo Milanese dipintore », ripubblicate di recente dal Govi <sup>(10)</sup>:

Po sulle scale della gran giustizia  
un tozze d'un caval preso nel ventre  
d'un leon chinho dà lui leticia.

Essendo questo cosiddetto poema scritto incirca il 1500, ne risulta che quel gruppo fin d'allora, come nell'abbozzo dell'Heemskerck, si trovava sulle scale del *palatium Capitolii* o sia *palatium iustitiae* <sup>(11)</sup>, nel cui salone il senatore soleva sedere a seranna, massimamente nelle cause criminali. Anzi, se non m'inganno, possiamo rintracciare il leone nel medesimo luogo almeno da un secolo e mezzo prima.

I *gradus quibus ascenditur in aedificium Capitolii*, restaurati anzichè costruiti nel 1348 <sup>(12)</sup>, avevano grande importanza nella vita pubblica del popolo romano, specialmente quando si trattava della punizione dei malfattori. Ora già lo statuto della città di Roma del 1363 fa menzione del *leo marmoris existens in scalis Capitolii* <sup>(13)</sup>, nè vi è dubbio che sia appunto questo leone quello di cui si fa menzione in certi avvenimenti più memorandi della vita di Cola di Rienzo, descritti con forza veramente drammatica nella vita di lui da un anonimo contemporaneo. Così circa il 1347 il nobile Martino Stefaneschi di Porto « fu fatto inginocchiare

<sup>(9)</sup> Gregorovius *Geschichte d. Stadt Rom* VII<sup>3</sup> p. 554. Müntz *Les arts* III p. 169. *Rev. arch.* 1882, I p. 26.

<sup>(10)</sup> Atti dell'Accademia dei Lincei 1875-76 p. 39 segg.

<sup>(11)</sup> *Palatium iustitiae*: Boissard I p. 46. Il Govi (p. 61) sbaglia interpretando le scale della giustizia per la salita a Monte caprino qual luogo delle esecuzioni criminali.

<sup>(12)</sup> Cf. Re Bull. comun. 1882 p. 100 segg. Le scale si riconoscono nella tela mantovana pubblicata dal de Rossi *Piante di Roma*.

<sup>(13)</sup> Statuti della città di Roma ed. Cam. Re II cap. 120. Cf. Bull. comun. 1882 p. 101.

ne le scale canto lo liono nel loco usato. Là odio la sentenza di sua morte », per essere poi appiccato nel « piano di Campidoglio », cioè sul monte Tarpeo o sia Caprino <sup>(14)</sup>. Poi nel mese di agosto del 1354, « condotto fra Moreale ne le scale al liono, stava inginocchiato dinanti a madonna santa Maria... odiva la sentenza » <sup>(15)</sup>; ed ancora, poche settimane più tardi, il tribuno stesso, « preso per le braccia, liberamente fu addotto per tutte le scale senza offesa fin al loco del liono, dove li altri la sentenza odono. Dove esso sentenziato li altri avea, là fu addotto » <sup>(16)</sup>. È manifesto, dal tenore di questi passi, che il « loco del liono » era il luogo consueto, in cui si pronunziavano le sentenze di morte, e segnatamente il primo passo sembra dimostrare che questa usanza rimonta a tempi molto anteriori all'epoca di Cola e dello statuto. Si potrebbe fino arrischiare la congettura, che quell'*opus marmoreum* aggiunto dai senatori al palazzo capitolino nel 1300, in connessione con l'erezione della loggia (e forse delle scale<sup>2</sup>), non fosse altro che il gruppo del leone <sup>(17)</sup>. In ogni caso è notevole che allora si fosse prescelta una scultura antica per tale scopo, come nel più remoto medio evo, almeno sin dal secolo nono, le sentenze erano pronunziate e i condannati giustiziati *in palatio Lateranensi ad locum ubi dicitur a lupa* ovvero *ad lupam*

<sup>(14)</sup> Vita di Cola di Rienzo ed. Zef. Re I c. 11. Cf. Bull. com. I. cit. p. 114. 124. Fichard I. cit. p. 30.

<sup>(15)</sup> Ivi II c. 22. Intorno all'immagine della Madonna *ante furchas et locum iustitie* cf. Re Bull. comun. I. cit. p. 110. Müntz *Les arts* III p. 150 « la gloriosa N. D. V. M. che stao in capo le scale de Campitoglio ».

<sup>(16)</sup> Vita di Cola II c. 16. Gregorovius VI<sup>3</sup> p. 351. 356, sulle orme del Papencordt *Cola di Rienzo* p. 293. 304, riferì il « luogo del liono » alla gabbia del leone vivente mantenuto allora dal comune in non sò qual luogo del Campidoglio (cf. Statuti III c. 80). Questa opinione fu giustamente rigettata dal Re I. cit. p. 103, e già prima tanto il Cancellieri (Mercato p. 7) quanto il Bulwer nel suo romanzo *Cola di Rienzi* I. X (*lion of basalt*), il Letarouilly p. 719 (*lion de porphyre égyptien*), e l'esattissimo Reumont *Gesch. d. Stadt Rom* II p. 915 (*Marmorlöwe*) aveano giudicato più giustamente. Il prof. Re (I. cit. p. 105) volle riconoscere quel leone famoso nel « bel leone di paragone senza testa » mentovato dall'Aldrovandi p. 270, ma i versi del Prospettivo ed il disegno dell'Heemskerck parlano in favore del gruppo di marmo.

<sup>(17)</sup> Forcella *Iscr. d. chiese* I n. 5. Dal sommo De Rossi (Bull. com. 1882 p. 138) l'iscrizione viene riferita piuttosto alla loggia (*lovium*) e agli altri lavori eseguiti circa quel tempo.

oppure « avanti all'opera de metallo » (18), e nel 966 fu appeso un prefetto di Roma *ante caballum Constantini* (19). Non poteva eleggersi luogo più appropriato a tale scopo, che quel posto elevato a metà delle scale del palazzo, visibile da tutta la piazza capitolina; nè saprei dire se sia troppo ricercata la spiegazione del leone che sbrana la sua vittima per simbolo della giustizia vendicatrice (20), in contrasto con quella pittura collocata *in ingressu secundae portae Capitolii*, in cui un leone che quietamente riguarda un cane prostrato ai suoi piedi serviva ad ammonire i senatori che la clemenza e la placidezza sono indispensabili ad un giudice giusto (21). In un'opera poi di marmo, esposta alla pioggia per tanti secoli, non può far meraviglia se, come rileva il Vacca, « la pelle del marmo è mangiata dall'acqua ». Finalmente il nome popolare del gruppo tramandatoci dallo stesso Vacca, « l'histoire de' Tivolesi », pare non si presti a spiegazione più semplice che quella di riferirlo a quelle ripetute guerre accanite fra i Romani ed i Tivolesi, finite con la conquista di Tivoli, accaduta circa la metà del secolo decimoterzo, cioè un mezzo secolo prima dell'epoca sopraccennata (22).

Se la congettura qui esposta colpisce nel segno, l'« opera eccellente di mano dottissima », oltre al pregio artistico, acquista un considerevole interesse storico. Dall'una parte associandosi, come dissi, a quei monumenti per così dire giuridici del Laterano medievale, dall'altra parte si mette accanto a quei monumenti pubblici del Quirinale — i due cavalli, i due fiumi, le statue di Costantino — che ivi per tutti i secoli di mezzo avevano conservato la memoria dell'antichità. È vero che almeno verso la fine del secolo decimoquarto il significato criminale del gruppo del

(18) Stevenson Ann. dell'Inst. 1877 p. 379.

(19) Fea Storia dell'arte III p. 412. Cancellieri Storia dei possessi p. 197. Stevenson l. cit. p. 373.

(20) Il Re l. cit. p. 102 vorrebbe ravvisare il leone come insegna guelfa. Starebbe bene questa spiegazione se fosse un leone solo, ma poco si adatta ad una tale insegna il gruppo del leone rapace.

(21) Forcella I n. 6. Re l. cit. p. 104. Lanciani Arch. d. Soc. rom. di storia patria VI p. 470. Hülsen Bull. dell'Inst. 1889 p. 76.

(22) Il testo della Raccolta di Montagnani-Mirabili II p. 93 allude ad un'altra spiegazione, cioè ad un'allegoria della vittoria romana sopra Carthagine.

leone era affatto dimenticato, ma ciò facilmente si spiega dalla diversità dei tempi, dello stato politico e dei costumi pubblici. Forse anche quella denominazione volgare delle « historie de' Tivolesi » aveva contribuito ad oscurare il significato originale del gruppo. Il posto però sulle scale del palazzo gli rimase fino alla sistemazione della piazza sotto Paolo III.

Due altri monumenti antichi trovavansi esposti dinnanzi al palazzo capitolino all'epoca di Cola di Rienzi, e probabilmente alquanto prima, anch'essi non tanto come testimonianze dell'antichità classica, quanto per servire all'uso della vita quotidiana. Voglio parlare dei due grandi cippi sepolcrali di Agrippina Maggiore, moglie di Germanico, e del suo figlio maggiore Nerone Cesare <sup>(23)</sup>. Ambedue questi personaggi essendo morti nell'esilio, le loro ceneri erano state deposte posteriormente da Caligula nel mausoleo comune della famiglia di Augusto; onde, per una strana coincidenza, appunto questi due cippi furono prescelti ad essere trasportati sul Campidoglio per servire, durante il medio evo, come misure pubbliche di grano e di sale. Il carattere paleografico delle iscrizioni, *RVGITELLA DE GRANO E DE CALCE*, addita il secolo decimoterzo <sup>(24)</sup>, probabilmente l'epoca del trasporto dalla « Lausta »; la quale origine è attestata espressamente dalla cosiddetta collezione d'iscrizioni signoriliana, che loro assegna quel posto dinnanzi al palazzo capitolino. È beninteso che il collocamento dei due cippi e di alcune altre misure <sup>(25)</sup> sopra quella piazza stava in relazione con il mercato che ivi aveva luogo durante tutto il medio evo fino alla

<sup>(23)</sup> *C. I. L.* VI, 886. 887. Boissard III, 96. 98. P. S. Bartoli *Ant. Sepolcri* tav. 72 B. Cf. Gatti *Mostra d. città di Roma* alla esposizione di Torino, 1884, p. 94 segg. Nerone Cesare dalla tradizione volgare fu scambiato col'imperatore Nerone, cf. Nic. Muffel (1452) in questo *Bull.* 1888 p. 275 n. 30 (*vor dem Capitolium*, cioè il *palatium Capitolii*).

<sup>(24)</sup> Forcella I n. 130, cf. Boissard l. cit. Sull'epoca v. la memoria del Wickhoff nelle *Mittheilungen des Instituts für oesterreich. Geschichtsf.* X, 1889, p. 247.

<sup>(25)</sup> I quattro « cogni », misure di vino, di grano (scuorzo) e di oglio (Forcella I n. 7-10), si conservano ora in una delle stanze del palazzo de' conservatori. Il ch. Hülsen mi avverte che i due cogni di vino e di oglio portavano le armi dei Caetani, cioè di papa Bonifazio VIII (1295-1303; cf. Gatti l. cit.), e che probabilmente tutte queste misure furono erette sul Campidoglio nel medesimo tempo.

fine del secolo decimoquinto. Più tardi quei monumenti furono trasportati nel palazzo de' conservatori, ove la lapida di Agrippina anch'oggi si conserva, mentre quella di Nerone, veduta nel medesimo luogo ancora dall'Aldrovandi e dal Boissard <sup>(26)</sup>, sin da più di tre secoli andò perduta.

## II. LA COLLEZIONE DI SISTO IV.

Circa un secolo dopo l'epoca di Cola sorse accanto al palazzo capitolino quello de' conservatori, nobile edificio eretto da

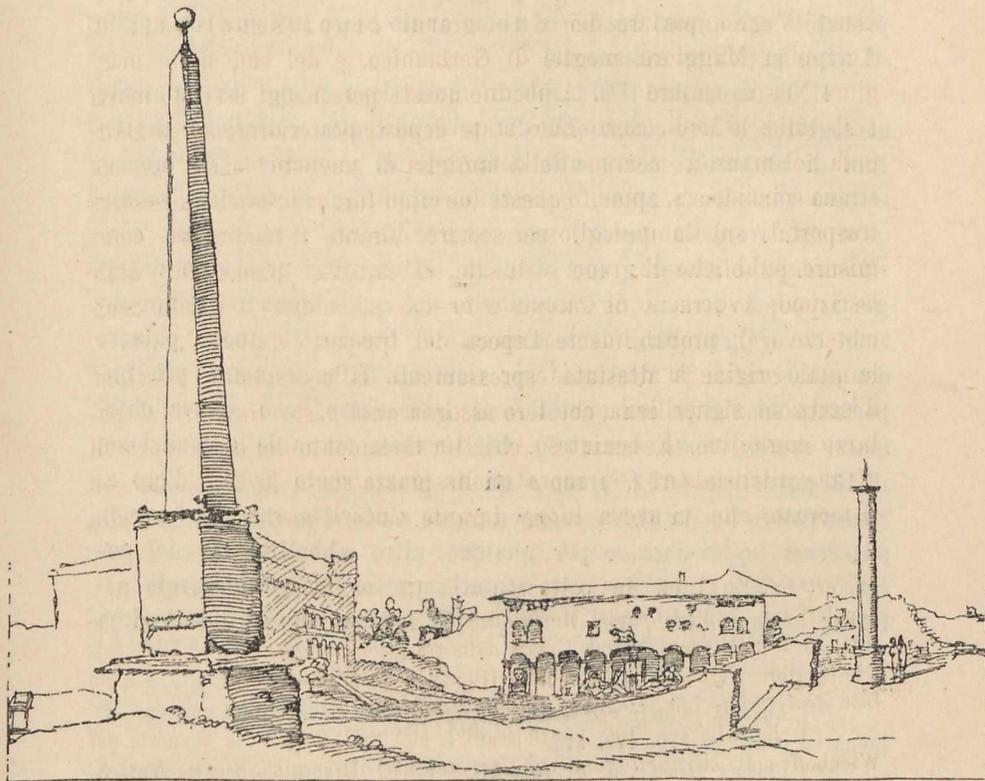


Fig. 2.

Nicolò V, quale ce lo mostrano, con poche variazioni, le vedute *B D E*, e segnatamente *A\**. L'ornamento più insigne n'era una

<sup>(26)</sup> Aldrovandi p. 270. Boissard l. cit.

loggia o sia arcata che si stendeva lungo tutto il pianterreno (27), dalla quale la porta principale conduceva al cortile del palazzo, anch'esso circondato di colonnato. Nel piano superiore danno nell'occhio le due loggie agli angoli della facciata, l'una delle quali, visibile anche in C, si apriva verso la cordonata attuale, dominando tutto il campo marzo con la città medievale. Nell'ultima arcata verso il palazzo senatorio spiccava una testa colossale, secondo alcuni autori moderni (28) posta in questo luogo già dallo stesso Nicolò V. Non sò però sopra quale autorità sia fondata tale opinione, anzi, siccome è certo che la testa proveniva dal Laterano, così sembra più probabile che questo trasporto abbia avuto luogo insieme con quello di altre antichità lateranensi.

Il 15 dicembre 1471, pochi mesi dopo il suo avvenimento al soglio pontificio, Sisto IV diè principio alla collezione capitolina di antichità mercè una donazione di monumenti di bronzo. *Aeneas insignes statuas, priscae excellentiae virtutisque monumentum, Romano populo, unde exorte fuere, restituendas condonandasque censuit*: così dice la dedica (29), prestando omaggio al popolo romano, il Campidoglio del quale come nei tempi antichi doveva riempirsi di monumenti di bronzo. Il nuovo palazzo dei conservatori fu destinato per riceverli. Il monumento più importante senz'altro era quella *lupa* lateranense, che soleva chiamarsi *mater Romanorum* (30). Già un mese prima della donazione, il 13 novembre 1471, erano stati assegnati cento fiorini d'oro ai conservatori per la *fabrica loci in quo statuenda est apud eorum palatium luppa enea*, e per qualche altro abbellimento del palazzo (31). La lupa fu collocata all'ingresso in considerevole altezza: *eminet ante fores primoque in limine portae*, dice Andrea

(27) *Lovium palatii residentiae conservatorum*: Statuti dei mercanti di Roma ed. Gatti p. 170. 174. 177.

(28) Platner *Beschr. d. St. Rom* III, 1 p. 109. Braun *Ruinen u. Museen* p. 119. Reumont *Gesch.* III, 2 p. 397. Justi *Im neuen Reich* 1871, II p. 123.

(29) Forcella I n. 16.

(30) Stevenson l. cit. p. 379. Cf. Stef. Infessura ed. Tommasini tav. 3, che mostra *locum ubi dicitur a lupa* (indicatomi dal ch. Hülsen). Lascio da banda i dubbi, al mio parere non abbastanza fondati, che da parte autorevole si sono sollevati contro l'origine antica della lupa.

(31) Müntz *Les arts* III p. 170 n. 1.

Fulvio (1513), oppure *pro aedibus conservatorum* (l'istesso nel 1527), *in frontispicio ipsarum aedium* (Marliani e Fichard) <sup>(32)</sup>; ora il disegno A\* mostra evidentemente quale sia stato il posto cospicuo assegnato alla lupa <sup>(33)</sup>. Pare che nell'istesso tempo, o poco dopo, si sia aggiunto un supplemento alla lupa per farla veramente apparire da *mater Romanorum*. Imperocchè mentre nelle menzioni più antiche, riferibili al Laterano, sempre si parla della lupa sola, ora accedono i gemelli. Il Prospettivo (1500) tace affatto della lupa, ma di già l'Albertini (1509) fa menzione della *lupa aenea cum Remo et Romulo*; e similmente il Fulvio (1513 e 1527) e gli ambasciatori veneti nel 1523. I gemelli restaurati che oggidì figurano sotto l'animale, sogliono ascrivere a Guglielmo della Porta, il quale si domiciliò in Roma nel 1537. Siccome la pubblicazione più antica, quella del Marliani, fatta sette anni più tardi <sup>(34)</sup>, esibisce già esattamente i medesimi bambini, così se non può dirsi impossibile che questi siano stati fatti nel frattempo e posti in luogo di un restauro anteriore, pure non è molto probabile, stantechè il milanese Marliani non avrebbe passato sotto silenzio l'opera di Guglielmo suo compatriota. Laonde vorrei pregare quegli esperti, che sono in grado di esaminare l'originale, di stabilire se per avventura i gemelli siano quegli stessi fatti fra 'il 1471 e 1509, cosicchè non avrebbero mai cambiato il loro onorevole posto.

<sup>(32)</sup> Per brevità compongo un elenco degli autori precipui consultati in questo lavoro. Prospettivo milanese, 1500 (cf. nota 10). — Albertini *Opusculum de mirabilibus V. R.*, 1510. — Fulvio *Antiquaria Urbis*, 1513 (cf. *Rev. arch.* 1882, I p. 28); *Antiquitates Urbis*, 1527. — Ambasciatori veneti del 1523, pr. Albèri Relazioni, ser. II, vol. III p. 114 segg. — Marliani *Ant. Romae topogr.*, 1534 (1588); edizione interamente rivista, 1544. — Fichard, 1536 (cf. nota 6). — Fauno Delle antichità di R., 1548 (1553); *De antiquitt. V. R.*, 1549. — Aldrovandi Statue (scritto nel 1550), pr. Mauro Le antichità, 1556 (1558. 1560. 1562). — Lafreri *Speculum Rom. magnif.*, con date diverse. — Boissard (dimorò in Roma 1555-61) *Romanae V. topogr.*, 1597 (1627). — Gamucci Dell'antichità di R., 1565 (1569).

<sup>(33)</sup> Nel cortile del palazzo Valle una lupa di porfido (Cavaliere I. II tav. 84) era collocata similmente in alto sopra la Venere ed il Ganimede, che stanno ora in Firenze (Aldrovandi p. 214).

<sup>(34)</sup> Marliani 1544 p. 27. Presso Lafreri havvi una stampa colla data del 1552.

Giudicando da una fotografia, lo stile dei fanciulli non sembra opporvisi <sup>(35)</sup>.

Al pari della lupa due altre opere di bronzo provennero dall'antico palazzo pontificio al Laterano, l'anzidetta testa colossale di Domiziano (allora creduta o di Commodo ovvero di Nerone, e messa in relazione col colosso di questo imperatore), ed una mano con un globo, la cosiddetta *palla Sansonis*, essendochè nel medio evo vi si erano ravvisati frammenti di una statua di Sansone <sup>(36)</sup>. Essi trovarono il loro posto sotto il portico del palazzo, la testa in quell'arcata summentovata, sopra alta base <sup>(37)</sup>, ove diventò come un connotato del Campidoglio premichelangelesco, mentre la mano colla palla si riveriva come un simbolo dell'impero del mondo. Del che si ha una prova evidentissima nell'essere state adoperate la lupa e la mano con la palla per ornamento dell'ingresso di quel sontuoso teatro, che nel 1513 fu costruito sul Campidoglio in onore di Giuliano de' Medici, fratello del papa <sup>(38)</sup>. Così la lupa, la testa e la mano con la palla, nella loro importanza per così dire storico-politica, si associano al gruppo del leone; questi monumenti, tutti esposti allo scoperto, formano la serie di monumenti capitolini di carattere pubblico.

Inoltre fecero parte del dono originale due celebri statue di bronzo, lo spinario ed il camillo, nel quale allora si preferiva di ravvisare una zingara, « di maggior varizia Che non son quelle che fec'el Verocchio » <sup>(39)</sup>; imperocchè ogni dubbio se il

<sup>(35)</sup> Ora vedo con soddisfazione che la medesima opinione fu già proposta da un giudice tanto competente qual è il mio collega Janitschek *Repertor. für Kunstwissenschaft* V p. 263 n. 12. È chiaro che la congettura dello Stevenson (Ann. 1877 p. 380), avere cioè Taddeo Landini, l'autore della fontana delle tartarughe (1585), fuso i gemelli modellati da Guglielmo della Porta, non può essere giusta.

<sup>(36)</sup> Stevenson l. cit. p. 381.

<sup>(37)</sup> La prima menzione è quella di Fra Giocondo (*C. I. L. VI, 1275 in Capitolio retro caput aereum*), circa il 1484, in ogni caso prima del 1489 (v. Mommsen ivi III p. XXVII. De Rossi *Inscr. Christ. II, 1 p. 396*); cf. Manuzio: *in angulo parietis aedium conservatorum in exteriori porticu contra occiput capitis colossi aenei*. Pubblicata pr. Francini *Icones* d 16 (Roma ant. 1687 p. 113). Montagnani tav. 128.

<sup>(38)</sup> Cf. la descrizione estrattane dall'Janitschek l. cit. Un'altra descrizione si ha presso Fulvio *Antiquaria Urbis* fol. D IV ed E I.

<sup>(39)</sup> Prospettivo st. 63.

camillo e la zingara siano la medesima statua viene dissipato dalle descrizioni del Fauno e dell'Aldrovandi <sup>(40)</sup>. Il plurale *aeneas insignes statuas* nell'iscrizione di Sisto, non sarebbe abbastanza giustificato, se ambedue queste statue non avessero fatto parte di quel dono del 1471, ma ci manca una notizia precisa, se anch'esse siano di provenienza lateranense, o donde siano state tolte. L'osservazione del Cicognara <sup>(41)</sup> che Filippo Brunellesco, circa il 1400, mise a profitto la movenza dello spinario nel rilievo del sacrificio d'Isacco, sembra provare che la statua fosse fin d'allora conosciuta. Di più l'eccellente stato di conservazione, del quale godono ambedue quei bronzi, seconda l'opinione di coloro che li annoverano fra le opere dell'arte antica non mai sparite, neppure nei tempi di mezzo, e forse per esser stati sotto la protezione di qualche luogo santo. Fa specie però che non vi sia nemmeno l'ombra di qualche tradizione sia documentata sia mirabiliana relativa a queste statue, che pure sembra non potesse mancare in opere tanto caratteristiche e parlanti; giacchè i volgari racconti intorno a « Marzo della spina » <sup>(42)</sup> od al « fedele » sembrano essere invenzioni relativamente moderne, non trovandosene, per quanto mi sappia, traccia veruna presso gli autori del Cinquecento o prima. Ambedue le statue non presero il loro posto sul Campidoglio nel portico insieme coi monumenti storici, ma già il Prospettivo (st. 62) le vide in una delle camere di sopra, ove sono sempre rimaste.

Da un'altra parte un aumento importante venne alla collezione capitolina mercè la statua di Ercole di bronzo dorato, la quale sotto Sisto IV — dell'anno preciso pare non si abbia notizia accertata — fu scoperta nella demolizione dell'Ara massima

<sup>(40)</sup> Fauno 1553 f. 39<sup>a</sup>. Aldrovandi p. 274. Cf. Müntz *Les arts* III p. 171. Kekulé *Ueber die Bronzestatue des sog. Idolino* p. 16.

<sup>(41)</sup> Cicognara *Storia d. scultura* II p. 87. Si sà però che Brunellesco andò a Roma solamente dopo aver fatto quel rilievo. Potrebbe darsi che ne avesse conosciuto un'altra copia, sia statuaria, sia in rilievo (conf. *Arch. Zeit.* 1877, tav. 12, 2).

<sup>(42)</sup> Questa espressione si trova presso il Prospettivo st. 62, *eneum Martii pastoris simulacrum* in un'iscrizione del 1609 (Forcella I n. 111). Le solite storielle si vedano p. es. presso Pinaroli *Antich. di Roma*, 1713, I p. 69 e nel testo del Righetti a tav. 207.

vicino al Circo massimo <sup>(43)</sup>. L'iscrizione dedicatoria (nella quale il papa è nominato non come donatore ma soltanto per indicare la data, mentre i conservatori figurano da possessori *ipso iure*) ci è conservata dall'Albertini (f. 86<sup>a</sup>) in una copia un poco scorretta: *Syaxto IIII pont. max. regnante aeneum Herculis simulachrum aurea mala secundum uiuente* <sup>(44)</sup> *tropeum sinistra gerentis in ruinis Herculis Vict. fori boar. effossum conseruatores in monumentum gloriae Romanae heic locandum curarunt*. La statua fu collocata nel cortile del palazzo a destra, come lo descrive Fulvio (1513): *limina prima patent custode sub Hercule tuta, Aeneus ad dextram qui marmore prominet alto, Cuius clava canes olfatu territat omnes* <sup>(45)</sup>; anche più tardi (*Antiquit.*, 1527, f. XXI) egli si vale dell'espressione *intra limen stanti a dextris surgit simulacrum*. Questa descrizione riceve piena luce dal disegno dell'Heemskerck (f. 53<sup>b</sup>) qui riprodotto, che mostra la statua alzata secondo il gusto di quei tempi sopra alta base quadrata a guisa di torre. La mazza è sorretta da un pezzo sottoposto. Nell'intorno si scorgono sparsi i frammenti di un colosso di marmo, del quale ragioneremo subito. Con questo disegno va d'accordo la descrizione contemporanea del Fichard (1536) <sup>(46)</sup>.

Senza dubbio già di buona ora alcuni altri monumenti antichi

<sup>(43)</sup> De Rossi Mon. Ann. e Bull. d. Inst. 1854 p. 28 segg. La data volgare del 1471 sembra essere priva di fondamento; forse deve la sua origine all'iscrizione summentovata che si riferisce alla fondazione del museo. Il ch. Hülsen fa osservare che nel codice Rediano scritto nel 1474 l'iscrizione *C. I. L. VI, 312 postea, sed eadem manu addita est*.

<sup>(44)</sup> Le parole corrotte pare ricevono luce da un passo di A. Fulvio (*Antiquit.* f. XXI) che evidentemente ha attinto all'istesso originale: *sinistra vero aurea Hesperidum mala tenens, quae in prima sustulit inventa* (l. *iuventa*). Si legga dunque o *aurea mala Hesperidum, iuventa tropeum*, oppure *aurea mala, sublatum in iuventa tropeum*.

<sup>(45)</sup> Allusione ad un passo di Solino I, 11 p. 8 Mommsen.

<sup>(46)</sup> P. 28 dopo la menzione dell'Ercole: *Non procul inde fragmentatim iacent et crura et pes alterius cuiusdam marmorei colossi. Ungues pedis spithama meae fere sunt latiores. Caput eiusdem ingens alteroque aeneo longe maius in media area iacet*. È strano che la testa giacente sul suolo nell'abbozzo dell'Heemskerck rassomigli piuttosto ad una testa di bronzo, e segnatamente fa specie quel buco quadrato presso l'orecchio; il Petersen però mi scrive che un tal buco in fatti si trova nel luogo segnato della gran testa di marmo, onde risulta l'esattezza dell'Heemskerck.

sono stati trasportati sul Campidoglio, come p. es. le lapidi votive ad Ercole Invitto ritrovate anch'esse presso l'Ara massima, le

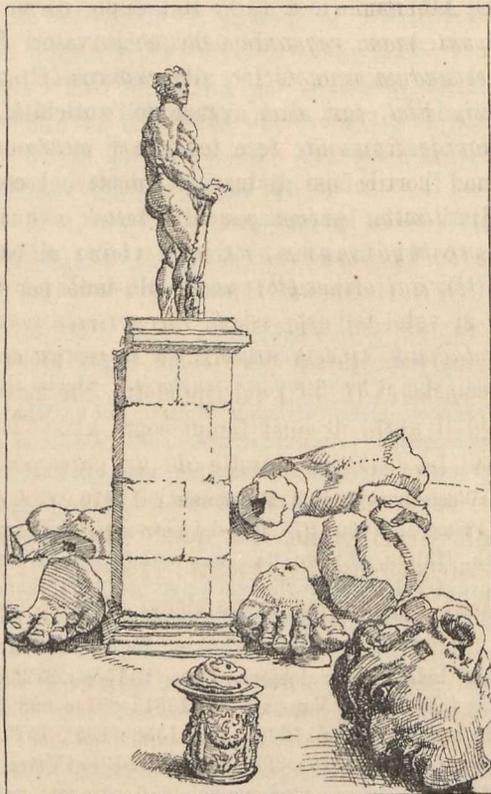


Fig. 3.

quali ricevertero il loro posto nel portico dei conservatori accanto ai cippi di Agrippina e di Nerone <sup>(47)</sup>, nonchè la gran base dei

(47) *C. I. L.* VI, 312-318. De Rossi l. cit. p. 30. I due cippi vengono menzionati come esistenti in questo luogo per la prima volta da Fra Giocondo (c. 1484-89). I conservatori delle epoche più recenti si sono mostrati poco degni del loro bel nome riguardo queste lapidi, stantechè una sola (312) è sempre rimasta nel Campidoglio, due (313. 316) dopo varie vicende vi sono tornate, di una (315) è stata cancellata l'iscrizione, una (314) andò perduta nel secolo XV, due altre (317. 318) sin dal secolo XVII. (Comunicazione del ch. Hülsen).

vicomagistri collocata vicino alla testa di bronzo<sup>(48)</sup>. Quanto sia stata potente l'attrattiva esercitata da questo primo ricettacolo pubblico di antichi monumenti in Roma, lo mostra il fatto ben conosciuto che nell'aprile del 1485 il famoso corpo di giovinetta scoperto alla via Appia, per ordine dei conservatori fu trasportato nel cortile del loro palazzo, vicino alla cisterna<sup>(49)</sup>, per essere ivi esposto ed ammirato cogli altri avanzi dell'antichità, finchè Innocenzo VIII clandestinamente fece togliere di mezzo quel pericoloso spettro pagano; il sarcofago di marmo rimase nel cortile<sup>(50)</sup>. Ivi furono depositati sotto Innocenzo quella testa e qualche membro di un colosso di marmo, ritrovati vicino al cosiddetto *Templum Pacis*<sup>(51)</sup>, e vi rimasero sparsi sul suolo per un mezzo se-

(48) *C. I. L.* VI, 975. Cf. Albertini f. 37<sup>a</sup> in *porticu aedium conservatorum Urbis non longe a porta palatii Senatoris*. — Debbo alla gentilezza del sig. Hülsen il seguente elenco di lapidi capitoline di qualche importanza, con aggiunta dell'epoca quando prima appariscono nelle raccolte epigrafiche; quelle che sin dal 1600 incirca non si mentovano più come esistenti sul Campidoglio, sono segnate coll'asterisco. 1440?, almeno sin dal 1470: *C. I. L.* VI, 391\* base di Vespasiano. Prima del 1460: 975 base dei *vicomagistri*. [Troppo tardi vengo avvertito dal ch. Hülsen, che questa base, veduta già da Ciriaco, che morì nel 1459, si trovava sul Campidoglio già prima del 1471, laonde il suo posto sarebbe stato piuttosto fra i monumenti primordiali, trattati nel capitolo antecedente]. Circa il 1490: 1275. 1892\*. Nel 1546: 1303 e 1304\* avanzi del *fornix Fabianus*. 3492a\* indice delle legioni. Circa il 1550: 372\* monumento dei comuni licii. 128 (più tardi in Verona). Nel 1551: 897 e 898 iscr. di C. e L. Cesari (non più vedute sin dal 1666). Nel 1558: 155\*. 157\*. 162\* iscr. dei *magistri fontium*. Circa il 1570: 998\* iscr. di T. Elio Cesare. Circa il 1590: 954 iscr. di Nerva (tolta ad uso moderno nel 1676, ritrovata nel 1836, cf. Bull. comun. 1886 p. 92 n. 1130). Cf. inoltre le iscrizioni sepolcrali 20501. 20600. 21732. 21980. 23600.

(49) Infessura pr. Muratori *rer. Ital. scriptt.* III, 2 p. 1192 *iuxta cisternam in recluso eiusdem palatii ... Et pilus marmoreus, ubi fuerat reperta, remissus est in recluso dominorum conservatorum*. Sulla cisterna cf. Fichard p. 28 *E regione Herculis cisterna antiqua videtur, nunc tamen satis splendide restituta cum hoc versiculo: Vas tibi condidimus, pluvia tu, Iuppiter, imple* (Forcella I n. 38); cf. Lanciani *Arch. d. Soc. rom. di storia patria* VI p. 240.

(50) Dopo tanti altri v. le memorie del Thode e dell'Hülsen nelle *Mittheilungen des Instituts f. oesterreich. Geschichtsforschung* IV p. 75 segg. 433 segg. Janitschek *Courrier de l'art* 1883 p. 312. *L'art* XXXV, 1883, p. 1.

(51) V. l'iscrizione presso Albertini f. 86<sup>a</sup>. Forcella I n. 127. 132. La testa è pubblicata pr. Francini *Icones* e 3 (Roma ant. 1687 p. 109) e Monta-

colo. Così furono veduti dai relatori sin dal Prospettivo, che vanta la testa essere « di tal bontà qual Lionardo nostro » (52), fino al Fichard, e disegnati dall'Heemskerck, finchè furono collocati lungo le pareti del cortile. E mentre la tradizione popolare battezzava anche questa testa col nome di Commodo, i dotti antiquari attribuirono gli avanzi suddetti a quel colosso di Apollo che Lucullo aveva fatto venire da Apollonia nel Ponto per collocarlo sul Campidoglio. Pur troppo però sappiamo che quest'opera di Calamide non era di marmo, ma di bronzo (53).

### III. AUMENTI DELLA COLLEZIONE FINO AL 1538.

Tale era lo stato della collezione capitolina sul principio del secolo XVI, come apprendiamo da tre descrizioni successive, le stanze del Prospettivo (c. 1500), l'opuscolo dell'Albertini (1509), e l'*Antiquaria Urbis* del Fulvio (1513); le quali descrizioni benchè tutte stiano d'accordo nei punti essenziali, pure le due ultime offrono ciascuna qualche particolarità.

L'Albertini (f. 61<sup>b</sup>) aggiunge alla testa ed alla mano di bronzo eziandio un piede, di cui fanno menzione anche il Fulvio (*Antiquit.* f. XXI) e l'Aldrovandi (p. 273); esso, se non m'inganno, si trova ancora nella collezione capitolina de'bronzi, nè deve confondersi col piede trovato più tardi presso la piramide di Cestio (54).

---

gnani tav. 129. Un'enumerazione più particolareggiata dei frammenti havvi presso Aldrovandi p. 272. L'Albertini f. 21<sup>a</sup> parla di statue di imperatori, *quorum capita integra et fragmenta reliqua corporum erui ex subterranea testudine* (delle Terme Diocleziane) *vidimus et partim in Capitolium delata, partim Florentiam missa*. Forse hanno da cercarsi fra gli « infiniti altri fragmenti » dall'Aldrovandi veduti in quel cortile.

(52) È strano che il Prospettivo separi i membri del colosso di marmo (« l'ungia del piè qual'è più picinina È quanto le mie branca longa spande » st. 61) dal « col » (cò, secondo il Govi « pien di come » (st. 67). La testa di bronzo « busciata nel ventre » da lui si ascrive a « Cesare o Octaviano », e la mano viene comparata con quella del Dio padre di bronzo nel coro del duomo di Milano (st. 65 e 66).

(53) Plinio 34, 39.

(54) Cf. Bull. d. Ist. 1873 p. 8. Il piede destro è lungo 1 m.; il Petersen pensa che è troppo piccolo per appartenere alla testa ed alla mano colossali. Sul piede trovato presso la piramide di Cestio v. la nota 175.

Inoltre l'Albertini fa menzione di *alia quamplura Ro. monumenta cum duabus pulcherrimis tabulis lucentibus mirae pulchritudinis et artificii*. Sarebbe cosa disperata il voler rintracciare questi rilievi, se non ci venissero in aiuto due altre notizie, venendo descritto l'uno dal Marliani (1544 p. 27) sotto il portico del cortile come *templum in marmore incisum, signis perpulchre exornatum*, ambedue dal diligentissimo Aldrovandi (p. 271): « Entrando nella casa de' Conservatori si trova sotto al portico che è da man dritta, una tavola di marmo attaccata al muro con bellissime figure scolpite; nel cui mezzo è come una porta, pure di marmo, che pare che s'apra. Vi è ancho un'altra tavola marmorea, che ha in se scolpite genti e cavalli, che pare che combattono ». Ambedue questi rilievi erano facciate di sarcofagi. La prima si trova ancora in una delle stanze superiori del palazzo; nel bel mezzo si vede un tempietto colla porta riccamente scolpita e semiaperta, circondato dai geni delle quattro stagioni<sup>(55)</sup>. L'altro sarcofago rappresentava Achille e Penteseilea in mezzo a combattimenti di Amazzoni; disegnato più volte, e nel 1559 inciso in due grandi fogli da Nicolao Beatricetto, passò dopo nella villa Pamfili, nel cui casino anch'oggi si mira<sup>(56)</sup>.

Quegli *alia quamplura Ro. monumenta* dell'Albertini saranno senz'altro identici cogli *alia plura marmorea signa circumquaque in inferiori parte palatii huius posita, sed quae in tanta copia non curantur*, come si esprime il Fichard. Che la parola *signa* anche qui, come altrove, abbia il significato di rilievi, lo mostra l'aggiunta *parietibus inclusa* del Marliani<sup>(57)</sup>. Anche di questi rilievi pare si possano rintracciare alcuni con l'aiuto di alcuni disegni del Cinquecento, quantunque di una data più recente, i quali raffigurando o frammenti o marmi piuttosto guasti, si capisce

<sup>(55)</sup> *Beschr. d. St. Rom* III, 1 p. 119. Un disegno se ne trova nel codice Pighiano f. 245, n. 190 Jahn, segnato « *in Capitolio in area palatii conservatorum urbis* ».

<sup>(56)</sup> Robert *Ant. Sarkophag-Reliefs* II tav. 37 n. 89, p. 109. L'ubicazione riferibile al Campidoglio si trova tanto sul rame del Beatricetto, ripetuto nello *Speculum* di Lafreri, quanto in un disegno della collezione Dal Pozzo, appartenente alla fine del XVI od al principio del XVII secolo (Robert p. XII). Il casino Pamfili fu eretto nel 1644.

<sup>(57)</sup> Fichard p. 29. Marliani 1534 f. 30<sup>a</sup>.

perchè i descrittori della collezione capitolina non ne abbiano fatto menzione speciale. Non ha guari abbiamo imparato dal taccuino dello scultore remese Pierre Jacques, eseguito negli anni 1572-77, che c'erano « in Campidoglio » tre frammenti di rilievi, raffiguranti l'uno il frontone del tempio capitolino, il secondo un estispizio, il terzo una parte di un sacrificio di toro. Il frontone era anche stato disegnato circa venti anni prima dal Pighio; il noto codice orsiniano della Vaticana ha inoltre mostrato che desso faceva parte di un rilievo più grande raffigurante un gruppo di persone togate dinnanzi al tempio capitolino indicato mercè le tre porte ed il suo frontone<sup>(58)</sup>. Ora a questi disegni parigino, berlinese e romano deve aggiungersi un nuovo disegno nel cosiddetto codice berlinese, contenente una raccolta di disegni di vari artisti del Cinquecento<sup>(59)</sup>, essendochè il foglio 25 esibisce le « Vestigie Duno Antico fragmento di Marmo di Mezzo rilieuo Dun sacrificio In campidoglio nel cortile de Conseruadori ». Ne diamo il fasci-

(58) Cf. Audollent *Mélanges d'Archéol. et d'hist.* 1889 p. 120. tav. 2. Geffroy ivi 1890 p. 194. Hülsen *Bullett.* 1889 p. 251. I frammenti in quistione sono i seguenti:

a) Il solo frontispizio nel codice di Coburgo [1550-55] f. 156 n. 37 Matz, pubbl. *Arch. Zeit.* 1872 tav. 1. *Saglio Dict. des Antiq.* I, 2 p. 904 n. 1151.

b) Il solo frontispizio disegnato nel 1576 « in Campidoglio » da Pierre Jacques, pubbl. *Mélanges* 1889 tav. 2.

c) La parte destra nel codice ursiniano della Vaticana 3439 f. 83, pubbl. in facsimile *Bullett.* 1889 p. 251; meno fedelmente il frontone solo presso Piranesi *Magnif. ed archit. de' Romani* p. 198. Müller-Wieseler *Denkmäler* II<sup>3</sup>, 2, 13.

d) La metà inferiore della parte destra, con molti ristauri, ora nel Louvre n. 41, pubbl. Bouillon III, *bas-rel.* tav. 29. Clarac II, 151, 300.

e) La parte sinistra, disegnata da P. Jacques [1576] nel « campidoglio », pubbl. *Mélanges* 1890 p. 197.

f) La medesima parte sinistra, ristaurata, ora nel Louvre n. 439, pubbl. Winckelmann *Mon. Ined.* tav. 183. Bouillon I. cit. tav. 27. Clarac II, 195, 311.

(59) Cf. Schreiber negli *Histor. Aufsätze E. Curtius gewidmet*, 1884, p. 101. Robert *Sark.-Rel.* II p. XI n. 5. *Der Pasiphae-Sarkophag*, 1890, p. 8. Il nostro disegno, al pari di non pochi altri di quel codice, mi è apparso anteriore a Girolamo Ferrari (che dimorò in Roma sotto Gregorio XIII, 1572-85), il cui nome è scritto sul rovescio del foglio 91, eseguito in stile assai diverso.

mile sulla tavola III. Basta un colpo d'occhio per convincersi che l'estispizio ed il tempio col suo gruppo sono due parti strettamente coerenti di una sola composizione, la quale, sebbene evidentemente già allora rotta in due pezzi, pure era rimasta unita quando la lastra si incastrò nel muro di quel cortile. È ugualmente chiaro che si tratta di un sacrificio solenne offerto da personaggi per lo più imberbi (forse dell'epoca di Traiano <sup>(59a)</sup>) dinnanzi al tempio di Giove capitolino — rappresentanza ottimamente adattata al moderno palazzo capitolino de' conservatori, costruito appiè di quel tempio, e che pel suo carattere storico si accorda benissimo coi rilievi di Marco Aurelio, di cui tosto si farà menzione. La rottura però del gran rilievo ne cagionò più tardi la dispersione, allorquando si levò da quel muro capitolino. I due gruppi inferiori, restaurati e suppliti alla meglio, cioè assai male, furono incastrati in guisa di riscontri nella facciata orientale del casino di villa Borghese, edificato circa il 1615 <sup>(60)</sup>; il frontone del tempio, che si opponeva all'uso dei due rilievi come riscontri, fu tolto, e così andò perduto, mentre quei due rilievi borghesiani, sul principio del nostro secolo, migrarono a Parigi, senza che più si conoscesse come fossero connessi in origine <sup>(61)</sup>.

<sup>(59a)</sup> Nel disegno *e* si trova lo strano dettaglio dell'iscrizione *M. Ul(pius) Orestes* scolpita sopra una delle unghie del toro. Se questa iscrizione è contemporanea al rilievo stesso, questo, vista la mancanza delle barbe, appartiene al tempo di Traiano. È vero però che lo stile del rilievo accenna piuttosto al principio dell'impero.

<sup>(60)</sup> Manilli Villa Borghese [1650] p. 46. Montelatici Villa Borghese [1700] p. 171. Cf. Hülsen Bull. 1889 p. 250.

<sup>(61)</sup> L'estrema cortesia del sig. A. Héron de Villefosse mi mette in grado di dare un'indicazione dei restauri un poco più esatta di quella presso Clarac. Nel frammento *d*, il cui angolo inferiore sinistro era rotto (ovvero è di restauro moderno?), sono moderni: tutta l'estremità sinistra coll'ara, due colonne, la metà sinistra del primo personaggio; inoltre la faccia di questo; la testa, l'avambraccio destro e la mano sinistra della seconda figura; il naso della persona coll'*apex*; la testa e l'avambraccio destro della quarta persona; il naso della persona in fondo; la testa ed ambedue gli avambracci del personaggio più a destra; l'orlo destro del rilievo e la più gran parte dell'epistilio del tempio. — Il frammento *f* è rotto in due pezzi. Sono moderni: l'angolo destro superiore e tutta la parte di sopra fino alle teste dei personaggi; l'avambraccio della terza figura; il taglio dell'ascia, la mano destra e l'asta dell'ascia della figura quarta; testa e collo di quella in fondo; testa e braccio sinistro

Anche il terzo rilievo indicatoci come capitolino da Pierre Jacques è passato per le stesse fasi <sup>(62)</sup>. Presenta anch'esso un sacrificio di toro, ma non ha mai appartenuto al medesimo monumento con quello anzimentovato, essendochè ne differisce, secondo le indicazioni dovute alla gentilezza del sig. A. Héron de Villefosse, tanto per il rilievo molto più alto, quanto per l'inferiorità dello stile, le teste barbute e coronate, ed altri dettagli. Pierre Jacques però non ha disegnato tutto il rilievo, ma soltanto il frammento più a destra, del quale l'angolo destro inferiore essendosi staccato più tardi, un ristauratore moderno è venuto a rimpiazzarlo. A sinistra la composizione viene supplita da quattro altri frammenti minori, contenenti un altro toro, cinque uomini, e nel fondo l'indicazione di un edificio a colonne. È chiaro che tutto il rilievo originariamente faceva parte di una composizione più grande, la cui parte destra è perduta. Nel medesimo stato nel quale oggi si trova nel museo del Louvre, il rilievo occupò un giorno il centro di quella stessa serie di rilievi nella villa Borghese, le cui estremità erano occupate dai due rilievi anzidescritti <sup>(63)</sup>.

Mi si permetta di aggiungere qui un altro monumento disegnato « In Campidoglio » da un artista incirca del 1600 <sup>(64)</sup>. Ed è quell'ara rotonda, che ora porta la statua di Esculapio nel Salone del Museo; in essa si raffigura ancora un sacrificio, al quale assistono sei figure, con particolari poco chiari <sup>(65)</sup>. Il tempo preciso,

---

dell'« aruspice »; il muso del toro; la testa, la parte destra del petto, ed il braccio destro del personaggio più a sinistra; vari dettagli di minor conto; l'orlo sinistro della lastra. — I ristauri sono eseguiti parte in marmo, parte in gesso. Le teste antiche non portano corone. — Il sig. de Villefosse indica anche il frammento n. 519 (Bouillon l. cit. tav. 28, 2. Clarac II, 222, 317) come di stile similissimo, se non superiore; le dimensioni ed il marmo stanno d'accordo con *d* e *f*.

<sup>(62)</sup> P. Jacques: *Mélanges* 1890 p. 199. Il rilievo completo: Louvre n. 724. Bouillon III, *bas-rel.* tav. 28, 1. Clarac II, 218, 310. I ristauri comprendono cinque teste (i due vittimari, i due personaggi stanti fra loro, ed il camillo più a sinistra), le braccia del vittimario in mezzo colle parti adiacenti, l'angolo destro inferiore coll'ara, e certi particolari.

<sup>(63)</sup> Manilli l. cit. p. 46. Montelatici l. cit. p. 172.

<sup>(64)</sup> Codice della epilessione Dal Pozzo in Windsor X (XVIII) fol. 8 (sull'epoca cf. Robert *Sark.-Rel.* II p. XII) = ivi II, 20.

<sup>(65)</sup> Foggini Mus. Capitol. IV, 59.

quando questo monumento sia passato nel Campidoglio, non mi è conosciuto; le descrizioni pare non ne facciano menzione.

Ai monumenti mentovati dall'Albertini ed agli altri monumenti indicati, come pare, da lui e dal Fichard, il Fulvio (f. E II) aggiunge due Sfingi di marmo scuro, giacenti a sinistra, al piè della scala per cui si saliva al piano superiore. Le ritroveremo più tardi.

Tutti questi marmi non si sa esattamente se appartenessero già alla collezione del Quattrocento, o se siano stati aggiunti nel primo decennio del secolo decimosesto; anzi i monumenti, di cui or ora ho trattato, possono essere entrati nella collezione capitolina anche più tardi. In ogni caso l'esiguità dell'aumento può fare specie ripensando allo stupendo slancio che nell'istessa epoca in Roma prendevano le collezioni dei dilettanti privati, fra i quali primeggiava Andrea della Valle, e segnatamente Giulio II con la collezione inaugurata nel Belvedere vaticano <sup>(66)</sup>. Questo museo pontificio però aveva un carattere totalmente diverso da quello della collezione comunale. Nel Vaticano si radunavano soltanto statue di marmo, il fondo della collezione capitolina era formato di bronzi; ivi si ammiravano statue d'una conservazione quasi perfetta, qui frammenti e rilievi erano frammischiati alle statue; nel giardino del Belvedere regnava esclusivamente il punto di vista artistico e fece del cortile delle statue il luogo ove convenivano gli artisti e gli amatori delle belle arti, in vece nella scelta delle antichità capitoline l'interesse storico congiunto con i monumenti prevaleva, se non esclusivamente, pure in primo luogo. Tale fu anche il dono col quale Leone X nel 1515 arricchì il museo capitolino, facendo trasportare tre rilievi dalla vicina chiesa di S. Martina sul foro *in hunc publicum locum*, come si dice nell'iscrizione dedicataria finora non riconosciuta come tale <sup>(67)</sup>. I tre ben conosciuti rilievi, rappresentanti Marco Aurelio nel campo di battaglia, nel

<sup>(66)</sup> Cf. la mia memoria sulla storia della collezione vaticana del Belvedere nell'*Jahrbuch d. arch. Inst.* 1890 p. 5 e seg.

<sup>(67)</sup> Forcella I n. 39: *Leonis X pont. max. gra. prestita .... an. M.D.XV ex divi Martini (l. dive Martine) templo in hunc pub. locum ... Marcus Aurelius Severus triumphator[i] Romanorum imperator[i]*. L'editore pensò ad una statua o busto di Alessandro Severo.

carro trionfale, e sacrificante dinnanzi al tempio capitolino <sup>(68)</sup>, furono incastrati nella parete sinistra scoperta del cortile, insieme con quell'iscrizione mentovata espressamente dal Fichard <sup>(69)</sup>. L'Albertini (f. 27<sup>b</sup>) ed il Fulvio (f. O III<sup>b</sup>) avevano ancora veduto quel venerabile *secretarium senatus* ornato di questi *marmorei vultus et pompa triumphi*; d'allora in poi si trovano regolarmente nelle descrizioni del palazzo dei conservatori. I conservatori, erigendo una statua al papa, fecero inoltre ripulire e riordinare le altre sculture guaste e coperte di sudiciume <sup>(70)</sup>.

Non molto più tardi sembra che il monte Cavallo sia stato messo in contribuzione per cedere, al pari del Laterano, al Campidoglio la parte trasportabile delle sue antichità. Sin dai tempi di mezzo agli angoli dell'informe base laterizia dei due colossi si trovavano « alcune statue di Costantino » (delle quali ragioneremo più tardi), ed inoltre due grandi statue giacenti, conosciute sotto la strana denominazione di Saturno e Bacco <sup>(71)</sup>. Si era riconosciuto di buon'ora che rappresentassero due fiumi, ma rimaneva indeciso quali nomi speciali loro convenissero. Fulvio, che nel 1513 li descrive come esistenti sul Quirinale (f. G IV<sup>b</sup>), li chiamò allora Acheloo ed Istro, *in quorum manibus pleno stat copia cornu*; quattordici anni più tardi non li mentova più in quel luogo (f. XXIII<sup>ter</sup>), ma dinnanzi al portico del palazzo de' conservatori ritrova due fiumi da lui chiamati Nilo e Tigri (*Antiquit.* f. XXI); da altri furono proposti anche i nomi di Aniene e Nare. Il cam-

<sup>(68)</sup> P. S. Bartoli *Admiranda* tav. 32. 34. 35.<sup>2</sup> tav. 7-9. Rossini *Archi trionfali* tav. 49, 2-4. Righetti tav. 165. 167. 168. Il numero ternario risulta dall'Aldrovandi p. 271. Sul quarto rilievo cf. la nota 149.

<sup>(69)</sup> Fichard p. 28: *E regione Herculis* (che stava a destra) *cisterna antiqua videtur ... Post eam cisternam visuntur marmorea signa parietibus inclusa ... sublata ex aede S. Martinae, ut ibidem habet inscriptio.*

<sup>(70)</sup> Forcella I n. 41: *Leoni X p. m. ... statuam erigendam et hasce vetustate collapsas coenoque oblitatas tergendas ordineq. locandas curarunt ... idib. sept. an. humane sal. MDXXI.*

<sup>(71)</sup> Cf. Bull. 1888 p. 271 n. 42. La pianta schedeliana e la tela mantovana presso De Rossi *Piante* tav. 5 e 12, nonchè la veduta del 1490 riprodotta dal Lippmann *Jahrb. d. preuss. Kunstsamml.* V p. 17 mostrano l'uno dei « giganti », ed uno si deve anche riconoscere nel « Marfurio di chavagli » del codice escozialense f. 46 (Müntz *Les antiquités* p. 161). — Mori I *Piazza* 11. 12. Montagnani 5. 6. Righetti 360. 361. Clarac IV, 748, 1810. 749, 1819.

biamento dei nomi sarà stato il motivo perchè Fulvio non riconoscesse l'identità di questi fiumi con quelli già di Monte Cavallo, identità supposta prima dal Marliani (1544 p. 88). Bastano le cornucopie per dimostrare la giustezza di siffatta congettura, e basta la Sfinge sotto il gomito manco dell'uno per stabilire che rappresenta il Nilo. Anche il nome del Tigri per l'altro è abbastanza accertato. Imperocchè Fulvio con certezza qualifica per tigre l'animale un po' danneggiato, sul quale si appoggia il fiume; gli aderisce il Marliani, seguito dal Fichard; anche l'esatto Aldrovandi, il futuro naturalista, riconosce la tigre (p. 269), ed il disegno dell'Heemskerck (f. 45), riprodotto alla nota 5, mostra almeno che la belva è di razza felina, e che mancavano i gemelli; Antonio Agostino fa menzione della tigre, di cui dà fino un'incisione colla testa; finalmente il rame del Cavalieri (I. II, 69) parla direttamente dell'*antiqua statua Tygridis fluvii marmorea, quam recentiores statuarii Tiberi accomodarunt* (72). Le due statue colossali, lunghe circa m. 4,50, poste immediatamente sul suolo, sembravano custodire l'ingresso del palazzo, verso il quale i loro sguardi erano rivolti. Gli ambasciatori veneti del 1523 non ne fanno ancora menzione, ma ciò è di poca importanza visto la descrizione molto superficiale che danno del Campidoglio, fino a scambiare il palazzo del senatore con quello dei conservatori. Il silenzio del Fulvio sul trasporto delle statue dal Quirinale sembra piuttosto accennare che questo trasporto fosse avvenuto molto tempo prima del 1527.

Le *Antiquitates* del Fulvio (1527), la prima edizione del Marliani (1534), che ne dipende in gran parte, l'itinerario del Fichard (1536) basato sopra il libro del Marliani, ed il tacuino dell'Heemskerck (1533-36), sono le fonti principali per questi decenni che precedono la trasformazione del Campidoglio eseguita sul disegno di Michelangelo. Tranne i rilievi di S. Martina ed i fiumi, e forse anche quelle rappresentazioni di sacrifici, le aggiunte non erano di gran conto. Nelle sale superiori erano disposte in nicchie alcune statue o statuette di divinità, di uomini e di

(72) Questa tavola si trova già nell'edizione del solo libro primo pubblicata fra 1566 e 1570. Cf. più sotto. Agostino dial. d. medaglie l. III verso la fine (p. 107 dell'ed. di Roma, 1625).

femmine, per lo più mutilate, fra le quali spiccava come bellissima una statua di Pane, di marmo, come pare, legato colle mani dietro ad un tronco (73). Oltre alle antichità del palazzo dei conservatori, il Fichard (p. 31) fa menzione del piccolo obelisco mezzo moderno vicino alle scale laterali che conducevano ad Araceli, e della palma nell'orto vicino, alludendo all'opinione volgare che nella palla della guglia siano deposte le ceneri di Augusto (74). Nemmeno sono sfuggiti all'attenzione del giovane giureconsulto oltremontano gli otto rilievi di sarcofaghi incastrati nel muro accanto allo scalone di Araceli (75).

#### IV. DALL'EREZIONE DELLA STATUA DI MARCO AURELIO FINO ALLA MORTE DEL BUONARROTI (1538-1564).

L'anno 1538 fa epoca nella storia moderna del Campidoglio, in quanto che col trasporto della statua equestre di Marco Aurelio dalla piazza del Laterano sull'area capitolina questa ricevette un centro fisso. È una supposizione arbitraria che siffatto trasporto, col quale lo sgombrò del Laterano, cominciato da Sisto IV, fu condotto a termine, sia connesso con i preparativi fatti per festeggiare l'arrivo dell'imperatore Carlo V nell'Aprile del 1536. La processione imperiale neppure passò per la piazza capitolina, ma dall'arco di Settimio Severo si portò al palazzo di S. Marco per la salita di Marforio (76). In fatti ancora nell'au-

(73) Fulvio f. XXI *aliae nonnullae marmoreae statuae haud magnae, verum mutilatae, suis loculis collocatae*. Marliani f. 30<sup>b</sup> *quaedam alia deorum simulacra*. Fichard p. 29 *variae marmoreae et viriles et muliebres statuae ... per suos loculos disposita vetera deorum hominumque simulacra*. Cf. Aldrovandi p. 275 seg. Il « Satiro » con piedi di capro vien chiamato di bronzo dal Marliani e dal Gamucci p. 17, più correttamente senz'altro di marmo dal Fichard e dall'Aldrovandi p. 274; nell'edizione del Marliani del 1544 p. 27 si tace del materiale. Dopo essere scomparso per un secolo, riappare nel Seicento presso Evelyn *Diary* 7 Nov. 1644 (*Marsias bound to a tree*). Non saprei dire dove si abbia da cercare.

(74) Cf. sopra la nota 4.

(75) Aldrovandi p. 276. Boissard I p. 46. Dessau *Sitzungsber. d. preuss. Akad.* 1883 p. 1089-1093.

(76) Cancellieri *Storia dei possessi* p. 99. Podestà *Arch. d. Soc. rom. di storia patria* I p. 328.

tunno di quell'anno il Fichard (p. 63) vide la statua nell'antico suo posto, ove pure l'Heemskerck la disegnò (77). Anzi l'iscrizione dedicatoria di Paolo III del 1538 (78) fa mostra di una tendenza simile a quella di Sisto IV, dicendo della statua che il pontefice, *ut memoriae optimi principis consuleret patriaeque decora atque ornamenta restitueret, ex humiliori loco in arcam Capitolinam transtulit.*

È noto che il disegno del nuovo Campidoglio fu ideato da Michelangelo, il quale sin da quattro anni avea fissato definitivamente la sua dimora in Roma. I due palazzi già esistenti doveano essere totalmente riformati, e si deve aggiungere un terzo palazzo da costruirsi sotto la cima di Araceli, dirimpetto a quello dei conservatori; erano inoltre progettate tre comode salite, due ai lati del palazzo senatorio dalla parte del foro, la terza verso il Campo Marzo (79). Eretta però la statua equestre nel mezzo dell'area, non si mise mano subito, ma soltanto dopo alcuni anni, al palazzo principale, la cui facciata doveva essere rifatta di travertino ed ornata di una grande scalinata a due braccia. Laonde bisognava tor via le antiche scale col gruppo del leone, il quale fu posto sull'area capitolina, dalla parte di Araceli (80). Ivi fu veduto nel

(77) Fol. 71 pubbl. da J. Springer nei *Ges. Studien. zur Kunstgesch. für A. Springer* p. 228. Sulle vicende della statua prima del suo trasporto ha trattato recentemente il De Rossi Bull. comun. 1886 p. 348 segg.

(78) Forcella I n. 44. Sulla base v. il racconto del Vacca n. 18. Il trasporto della statua ebbe luogo il 24 di marzo: cf. Lanciani nell'Arch. d. Soc. rom. di storia patria VI, 1883, p. 239.

(79) Vasari VII p. 222 ed. Milanese. Cf. la nota 106. Tratterò del disegno del Buonarroti nella *Zeitschrift für bildende Kunst*, aggiungendo una scelta di vedute importanti.

(80) Il rame del Cock (B), pubblicato nel 1562 ma preso probabilmente da un disegno alquanto anteriore, mostra il palazzo diviso perpendicolarmente in due metà uguali, la destra mostrando lo stato anteriore, la sinistra una forma simile ma non identica a quella ideata da Michelangelo. Siccome la ricostruzione del palazzo difficilmente si sarà eseguita in questa guisa, e la veduta della parte destra differisce molto da una veduta della loggia disegnata dall'Heemskerck (A\*\*), così la veduta parmi non possa mostrare un certo momento della ricostruzione, ma sembra essere prettamente ideale, fatta per mettere a confronto i due aspetti successivi della facciata; opinione che esporrò più estesamente nella *Zeitschr. f. bild. Kunst*. Si vede perchè io non possa acconsentire alle esposizioni del ch. Re (Bull. comun. 1882 p. 100 e 126 segg.), nè

1550 dall'Aldrovandi (p. 270) e disegnato nel 1565 dal Gamucci (veduta *D*), mentre le altre vedute contemporanee l'omettono. La costruzione dello scalone però, per la decorazione del quale il Buonarroti dicesi avere progettato una statua colossale di Giove nella gran nicchia centrale, con due grandi fiumi ai lati, pare facesse lenti progressi. I biografi del gran Fiorentino, antichi e moderni, tacciono sulla data precisa. Secondo una notizia finora inosservata, ma degna di fede <sup>(81)</sup>, la ricostruzione del palazzo sarebbe stata incominciata nel 1546. Lucio Fauno, nella prima edizione delle sue « Antichità della città di Roma », pubblicata nel 1548 <sup>(82)</sup>, conosce i due fiumi ancora dinnanzi al palazzo de' conservatori (f. 38<sup>a</sup>), mentre l'Aldrovandi, che scrisse nel 1550 <sup>(83)</sup>, li vide di già « a piè del palagio del Campidoglio », cioè del senatore (p. 269). Bisogna dunque che nel frattempo abbiano cambiato il loro posto, e che nello stesso tempo sia anche stata scritta la notizia interessante che si trova nella seconda edizione dell'opuscolo del Fulvio, pubblicata nel 1553: dopo aver ripetuto dall'edizione anteriore, la descrizione dei fiumi nel loro posto dinnanzi al palazzo de' conservatori, egli aggiunge in guisa di postilla: « Ma

---

credere che lo scalone abbia in parte esistito già molto prima di Michelangelo, mentre manca affatto nei disegni dell'Heemskerck, e presso Vasari forma parte essenziale del nuovo progetto michelangelesco. Sbaglia il Re anche nel prendere per un ingresso a pian terreno il nicchione delle scale di Michelangelo. Visto lo stato imperfetto di questo scalone, crederei che il disegno originale fosse fatto circa il 1549. (Le ben note vedute di Roma del Cock, *Praecipua aliquot Rom. antiquitatis ruinarum monumenta*, furono pubblicate nel 1551 in Anversa).

<sup>(81)</sup> M. Ub. Bicci, Notizia d. famiglia Boccapaduli, Roma 1762, p. 131, attesta secondo un libro manoscritto di Prospero Boccapaduli, allora soprintendente delle fabbriche capitoline, la fabbrica dei due palazzi, finita nel 1568, avere durato ventidue anni.

<sup>(82)</sup> Il privilegio pontificio di Paolo III è senza data, quello veneto, segnato il 30 di luglio 1548, vale tanto per l'edizione italiana del 1548 quanto per la traduzione latina, stampata nel 1549. L'edizione del 1553 ha poche aggiunte.

<sup>(83)</sup> V. la mia esposizione nell'*Arch. Zeitung* 1876 p. 159 seg. Aggiungo che a p. 292 si parla della « felice memoria del Reverendiss. Cardinale Ridolfi », il quale morì nel gennaio del 1550. Non è dunque necessario di fissare l'epoca « sul finire o poco dopo il 1549 », come si è fatto nei Docum. ined. per servire alla storia dei musei ital. I p. IV.

hoggi amendue questi simulacri si tolgono da questo luogo, per riporli davanti al palagio del Campidoglio, e ne hanno già tolto via uno » (f. 38<sup>b</sup>). Ne risulta che lo scalone fu finito e la decorazione messa al posto circa il 1549.

Nel corso di queste operazioni il palazzo dei conservatori non solo perdette i suoi fiumi custodi, ma subì anche altri cambiamenti connessi con l'imminente ricostruzione della facciata. Già prima dei fiumi la lupa si era ritirata dal suo posto scoperto sopra il portico, per domiciliarsi nel piano superiore del palazzo. Ivi fu veduta nel 1544 dal Marliani (che ne pubblicò il primo disegno, p. 27) *in porticu interiori prope aulam*, nel 1550 dall'Aldrovandi (p. 275) in quella « loggia coverta che riguarda sopra la città piana », riconoscibile nelle vedute *A\* C D E*, località distinta e cospicua. Mentre poi la testa colossale di bronzo, senza la quale appena poteva idearsi l'aspetto del Campidoglio, rimase soletta nel portico di sotto, i suoi compagni minori, piede, mano, palla, furono ugualmente trasportati nel piano superiore, ove già l'Aldrovandi li ritrovò (p. 272). Ma con questo trasporto incominciò il dissipamento: alla mano ed al globo, probabilmente a cagione del loro significato simbolico, fu assegnato un posto d'onore nella sala grande, accanto ad una statua di Leone X eretta nel 1521 ed al palco dal quale solevano proclamarsi i cittadini nuovamente eletti, laddove il piede fu alloggiato « in un altro luogo del palagio ». Anche l'Ercole di bronzo scese dalla sua torre nel cortile del palazzo (la cui difformità e sconvenevolezza dovevano spiccare vieppiù pel confronto della bella base bassa sottoposta da Michelangelo al Marco Aurelio) e fu collocato sopra la base dedicata ad Ercole Vittore <sup>(84)</sup> in una camera contigua al salone, accanto alla statua anzidetta di Pane. Le Sfingi a piè delle scale, già mentovate dal Fulvio, non vi compariscono più. L'una di esse sembra essersi associata fuori al gruppo del leone, ove Aldrovandi (p. 270), oltre ad un leone senza testa, annovera una Sfinge con caratteri geroglifici nella base, ambedue sculture di paragone <sup>(85)</sup>; l'altra Sfinge, dello stesso materiale, si era fermata nel cortile del palazzo (p. 272) per far compagnia ad un cinocefalo, pur di pa-

<sup>(84)</sup> *C. I. L.* VI, 328. Mus. Cap. IV, 61. Aldrovandi p. 273.

<sup>(85)</sup> Boissard III, 100.

ragone, il quale, conservato sin ab antico presso Santo Stefano del Cacco, si distinse per i nomi degli artisti Fidia ed Ammonio<sup>(86)</sup>. Finalmente le tre statue di Costantino, vedute ancora dal Fichard (p. 41), avevano seguito l'esempio dei due fiumi e trovato un posto provvisorio sulle scale conducenti dall'area capitolina a S. Maria di Araceli<sup>(87)</sup>. Lì tutte e tre furono vedute dal Marliani (1544 p. 27), mentre l'Aldrovandi (1550 p. 268) ed il Fauno (1553 f. 39), al pari delle vedute *DE*, non ve ne conoscono più che due, la terza essendo frattanto passata sulle scale opposte che conducono alla rupe tarpea. Circa dieci anni più tardi l'obelisco lasciò il suo bel posto accanto alla palma, essendo caduto e giacendo sul suolo al disopra di quelle statue<sup>(88)</sup>.

Questa era la trasformazione in cui trovavasi il Campidoglio allorquando l'Aldrovandi ne dettò la sua descrizione (p. 268-276), la più particolareggiata e la più sistematica di tutte. Ne ho fatto largo uso in quel che precede; basta rilevare alcuni altri marmi da lui mentovati nel palazzo de' conservatori. Nel cortile vi era un cosidetto *Apollo*, ignudo, con un cane senza testa accanto<sup>(89)</sup>, ed una « donna in piè vestita »; ma d'importanza superiore ad ogni altro pezzo erano i frammenti dei cosidetti fasti capitolini, scoperti nel-

<sup>(86)</sup> Loewy *Inscr. griech. Bildhauer* n. 382. La statua era già conosciuta ai tempi di Cola; un disegno se ne trova nel codice pighiano f. 26 n. 25 Jah. Sulle scoperte avvenute nell'*Iseum Campense* cf. Lanciani Bull. comun. 1883 p. 35 segg.

<sup>(87)</sup> Biondo (*Rom. instaur.* II, 19) ne conobbe quattro; tre vengono nominati dal Fulvio (*Antiquaria* f. G IV<sup>b</sup>. *Antiquit.* f. 23 bis). Vacca n. 10 parla di due Costantini da Paolo III trasportati in Campidoglio, quelli cioè posti verso Araceli. Si sa che si tratta di Costantino Magno e di Costantino Cesare, suo figlio, v. *C. I. L.* VI, 1149. 1150. Cavalieri I. II, 78. Mori I Piazza 7. 8. Clarac V, 980, 2526. 2527.

<sup>(88)</sup> Mauro *Antich. di Roma*, 1556, p. 8 trovò l'obelisco ancora nel suo posto, ma il Boissard, che dimorava in Roma dal 1555 al 1561, dice I p. 46 *super caemiterio iacet obeliscus Aegyptius hieroglyphis insignitus*. Si capisce perchè più tardi fu ceduto a Ciriaco Mattei.

<sup>(89)</sup> Sarà l'« Endimione » Mori I, Atrio 2. Montagnani 12. Righetti 108. Clarac IV, 580, 1250A., benchè il Righetti lo dica tanto trovato nella villa Palombara, quanto proveniente dalla scala di Bramante nel Vaticano, due asserzioni contraddittorie che si annullano fra loro. La data della pubblicazione del Mori (1806) dimostra che è ugualmente falsa l'asserzione del catalogo ufficiale, la statua essere stata trovata nel 1812 nella via Merulana.

l'agosto del 1546, e poco dopo donati al popolo romano dal cardinale Alessandro Farnese, che prima li aveva deposti nella sua Farnesina. Ormai riordinati per le cure di Gentile Delfini, Bartolommeo Marliani, Tommaso de' Cavalieri ed altri, essi furono incastrati in una specie di facciata fatta secondo un disegno di Michelangelo stesso, che trovò un nobile posto in capo al cortile <sup>(90)</sup>. Nel piano superiore l'Aldrovandi vide una statua maschile con un martello in mano, senza testa, nonchè diverse statue, statuette (fra loro una di Bacco giovine) e torsi di poco interesse <sup>(91)</sup>, qualche busto (p. es. di Adriano), e finalmente nella loggia della lupa una statua di donna mezzo ignuda ed un altro scimmiotto di paragone. Fa specie che l'Aldrovandi tralascia una grandiosa statua quasi colossale di Minerva, imitazione della Parthenos di Fidia, la quale sotto Paolo III era stata scoperta fra certe rovine antiche della città e trasportata sul Campidoglio <sup>(92)</sup>. Fra tante altre statue di minor conto questa avrebbe meritato di essere rilevata, e di fatti, come vedremo, era riserbata ad onori speciali. Forse si sottrasse agli sguardi dell'Aldrovandi per trovarsi nascosta in qualche località non accessibile al pubblico.

Dopo la morte di Paolo III (1549) la nuova sistemazione del Campidoglio, ch'egli aveva ideato o promosso, procedette a passo lento. Se quei graziosi portici in cima alle due scale che dall'area capitolina conducono ad Araceli ed alla rupe tarpea, con ragione si attribuiscono al Vignola, essi furono costruiti sotto Giulio III, essendochè quell'architetto venne a Roma nel 1550, e la veduta C, fatta nel 1555, ne presenta già uno. E di fatti gli archi dei portici esibiscono le armi di quel pontefice.

<sup>(90)</sup> *C. I. L.* I p. 415. I ed. 2 p. 3 segg. *In area palatii Capitolini conservatorum urbis* (Marliani *fasti*, 1549, p. 6); « attaccata al muro in capo del cortiglio » (Aldrovandi p. 271). Cf. Fauno *De antiquitatibus urb. R.*, 1549, nella prefazione.

<sup>(91)</sup> Righetti tav. 228. 231. 244. 255 pubblica tre putti rappresentanti le stagioni ed una « Polinnia » assisa, tutte statuette conservate dinanzi alla cappella, e a tav. 230 una statuetta di « Giunone » sedente, nella stanza di udienza. Potrebbe darsi che fra esse si trovino alcune di quelle statuette mentovate dall'Aldrovandi; forse anche il « Bacco giovane » si ha da cercare fra quei putti.

<sup>(92)</sup> Forcella I n. 43. Cavalieri III. IV, 36. Mus. Capit. III, 10. Mori I, Atrio 21. Montagnani 16. Clarac III, 461, 858.

Quella medesima veduta però rende evidente lo stato imperfetto in cui allora si trovava il progetto del Buonarroti. Dalla parte del Campo Marzo e della piazza di Araceli l'area mancava di limite certo. La facciata del palazzo grande era appena cominciata al di là della grande scala. Qui, come nelle vedute di poco posteriori *DEF* <sup>(93)</sup>, le finestre del piano principale sono di proporzioni piuttosto meschine, ed invece di quei pilastri maestri ideati dal Buonarroti che oggi scompaiono tutta la facciata, v'era un balcone lungo il piano superiore fra le due torri angolari. Anche il palazzo de' conservatori serbò in genere l'aspetto originale, quantunque nel 1555 la cura della fabbrica dei due palazzi fosse stata commessa dal S. P. Q. R. a persona di grande energia quale era Prospero Boccapaduli <sup>(94)</sup>. Poco dopo, sotto Pio IV (1559-1566), una parte non esigua del disegno di Michelangelo fu eseguita, costruendo dalla parte della piazza di Araceli la gran cordonata, a piè della quale furono collocati quei due bellissimi leoni di basalte, di antica scultura egizia, che fino allora erano stati posti davanti la chiesa di S. Stefano del Cacco, successore dell'antica dea Iside <sup>(95)</sup>. In connessione con questa sistemazione della salita l'area capitolina fu chiusa mercè una balaustrata, che vediamo già finita in *D* (1565), ove dietro ad essa giacciono sul suolo i due Dioscuri e frammenti dei loro cavalli, non ancora restaurati. Scoperti al tempo di quel pontefice nel Ghetto, quando vi si eresse la sinagoga, furono messi al loro posto quasi venti anni più tardi <sup>(96)</sup>. Finalmente pare cada in questo tempo la trasformazione del Tigri sotto le scale del palazzo senatorio in un Tevere, mercè il cambiamento della tigre in una lupa informe e l'aggiunta dei due gemelli. Imperocchè mentre ancora il Gamucci (1565) describe la belva qual tigre, il Vasari (1568) parla del Tevere, e, come esposti di sopra (p. 26), la prima edizione del Cavalieri, pubblicata circa il medesimo tempo, men-

<sup>(93)</sup> De Rossi Bull. comun. 1887 p. 63 fa menzione di un simile disegno nel codice vaticano 8257.

<sup>(94)</sup> Bucci l. cit. (n. 81) p. 114.

<sup>(95)</sup> Flam. Vacca n. 27, ove parla da testimonio oculare.

<sup>(96)</sup> Vacca n. 52, parlando ancora da testimonio oculare. L'iscrizione Forcella I n. 78 li fa scoperti *rueribus in theatro Pompei egestis*. Il ristauro si fece nel 1583, v. la nota 134.

ziona il cambiamento come accaduto di recente. Il desiderio ben naturale di possedere appunto in questo luogo un'immagine del patrio fiume, e l'esempio dei famosi due fiumi compagni del Belvedere, avranno cagionato quell'operazione, tanto più che i danni sofferti dalle due statue rendevano necessario un ristauero, e che la testa della tigre non era perfettamente conservata.

Anche la collezione del palazzo dei conservatori si arricchì al tempo di Pio IV di qualche bella scultura, sebbene la sollecitudine del papa stesso era diretta piuttosto verso il casino Pio e il teatro del Belvedere<sup>(97)</sup>. Così serbando per il Vaticano la celebre statua di Elio Aristide, scoperta in quei giorni in alcune rovine, si contentò di regalare al Campidoglio un'altra statua di uomo assiso, arbitrariamente chiamato Aristide Smirneo, aggiungendovi l'iscrizione dedicatoria *eius qui urbem civitatemque Romanam luculenta oratione laudavit*<sup>(98)</sup>.

Da altre parti il museo capitolino ebbe a vantaggiarsi di alcuni monumenti di interesse storico. Fin dal tempo di Giulio III era passato nel museo il cosiddetto Curzio, rilievo di arte rozza, che fu dissotterrato nel 1553 presso la colonna di Foca, nel supposto luogo del *lacus Curtius*<sup>(99)</sup>. Quindi nel 1564 quel gran Mecenate che era il cardinale Rodolfo Pio di Carpi, regalò al popolo uno dei più famosi monumenti della sua collezione, il busto tanto caratteristico di bronzo che si crede un ritratto di L. Giunio Bruto<sup>(100)</sup>. Poco dopo dalla casa del vescovo di Melfi, Alessandro Rufini, passarono sul Campidoglio le due statue semicolossali di Giulio Cesare e di Augusto per occuparvi il posto mantenuto fino ad oggi<sup>(101)</sup>. In quei medesimi anni la celebre base

<sup>(97)</sup> V. *Jahrb. d. arch. Inst.* 1890 p. 39 e segg.

<sup>(98)</sup> Forcella I n. 52. Righetti 146. Clarac V, 897, 2285B.

<sup>(99)</sup> Vacca n. 2. *C. I. L.* VI, 1468. Jordan nell'*Hermes* VII, 264. *Ephem. epigr.* III, 277. Pighio già nel 1554 conobbe il monumento trasportato nel Campidoglio e ne dà il primo disegno (f. 160 n. 45 Jahn; manca nel cod. Coburg.). Caval. III. IV, 5. Boissard III, 101. Sull'autenticità furono emessi dei dubbi dall'*Helbig Bull.* 1869 p. 35. *N. rhein. Mus.* XXIV p. 478.

<sup>(100)</sup> Forcella I n. 54. Visconti *Iconogr. rom.* I tav. 2. Righetti tav. 248. Bouillon *Mus.* II, *bustes* tav. 8. Bernoulli *röm. Ikonogr.* I p. 20. Cf. Aldrovandi p. 209.

<sup>(101)</sup> Forcella I n. 56. 57. Cavalieri I. II, 71. 72. Vaccaria 51. 63. Perrier 10. 11. Maffei 15. 16. Montagnani 116. 117. Righetti tav. 151. 152.

coll'iscrizione relativa alla vittoria navale di Duillio, scoperta sul Foro nel 1565, venne ad arricchire la collezione capitolina; sulla base fu imposto un modello della già colonna rostrata <sup>(102)</sup>. Non fa mestieri rilevare che questi quattro monumenti convenivano a meraviglia al carattere storico-politico di tutta la collezione.

#### V. IL DONO DI PIO V (1566).

Il 17 di febbraio 1564 morì Michelangelo. La sua morte sembra fosse ritenuta come una seria ammonizione di non lasciar imperfetto il testamento capitolino del gran maestro. È vero che già nel 1563 l'architetto Guidetti « si era preso di eseguire li ordini di Michelangelo nella fabbrica di Campidoglio » <sup>(103)</sup>, ma sin da quell'anno 1564 l'anzidetto Prospero Boccapaduli, colla cooperazione di Tommaso de' Cavalieri, intimo amico del grande defonto, rivolse interamente l'animo suo a quella fabbrica <sup>(104)</sup>. Quanto al palazzo de' conservatori, si trattò di preferenza della nuova facciata, per i travertini della quale il Coliseo, come al solito, pare abbia servito di cava <sup>(105)</sup>. Allorquando il Vasari stava preparando la seconda edizione delle sue Vite, era già costruita una parte della facciata <sup>(106)</sup>; in quell'istesso anno 1568, in cui quel libro fu pubblicato, « condotta questa fabbrica al termine in quanto

---

Clarac V, 912A, 2331A. 912B, 2303., v. Bernoulli l. cit. I p. 155 no. 2. Cf. Aldrovandi p. 186. La congettura proposta dal Maffei (nella Raccolta di statue p. 16), la statua di Cesare essere stata trovata sul Foro di Cesare, s'intende che non ha nessun valore. Un disegno dell'Augusto havvi nel codice berlinense f. 69.

<sup>(102)</sup> C. I. L. I, 195. VI, 1300. Rame di Ant. Lafreri del 1575. Andr. d. Vaccaria Ornamenti di fabbriche, 1600, tav. 24. Righ. 156.

<sup>(103)</sup> Notizia del Boccapaduli presso Bucci l. cit. (n. 81) p. 132 n. a.

<sup>(104)</sup> Bucci l. cit. p. 114 e segg. 129 e segg. Vasari dà l'onore a Tommaso solo. Faccio osservare che il palazzo senatorio serbò ancora la sua facciata quale venne descritta a p. 33, cf. sotto p. 48.

<sup>(105)</sup> Bucci p. 132.

<sup>(106)</sup> Vasari VII p. 222 ed. Milanese. (L'edizione del 1550 p. 987 non fa che una generale menzione del disegno del Campidoglio). Nell'anno seguente, 1569, fu edita da Stefano du Pérac la grande veduta iscritta *Capitolii scio-graphia ex ipso exemplari Michaelis Angeli Bonaroti accurate delineata et in lucem aedita* (nello *Speculum* del Lafreri).

a quello che si appartiene al prospetto e alla forma di fuori, si posero ai due lati della porta principale del palazzo de' conservatori due iscrizioni », l'una delle quali vantò *maiorum praestantiam* imitata dai moderni nel ricostruire il Campidoglio, mentre nell'altra *S. P. Q. R. Capitolium praecipue Iovi olim commendatum nunc deo vero, cunctorum bonorum auctori, Iesu Christo cum salute communi supplex tuendum tradit* (107).

Lo stile finora insolito di quest'ultima iscrizione evidentemente risente del nuovo spirito invalso sotto Pio V. Per purgare il palazzo apostolico degli idoli pagani, buona parte dei quali vi aveva introdotta il suo predecessore, lo zelante pontefice, un mese dopo il suo avvenimento al trono, l'11 di febbraio 1566, aveva fatto dono al popolo romano di non meno di 146 marmi antichi, che decoravano tanto il teatro eretto nel gran cortile vaticano e la vicina scala del Bramante, quanto « la palazzina » (Casino Pio) nonchè la cosiddetta stanza della monizione nel palazzo papale (108). Così impoverendo il Vaticano, ove le celebri statue del cortile di Belvedere poco prima erano state nascoste nelle loro nicchie dietro battenti di legno, il Campidoglio sembrava destinato ad occuparne il posto, ed il palazzo dei conservatori stava per trasformarsi in un gran museo di arte antica, a danno, è vero, del tradizionale carattere storico della collezione. Tuttavia quella donazione non venne a pieno effetto, anzi finì in maniera un po' meschina. Siccome spesso si parla della donazione di papa Pio V come effettuata nella sua totalità, così m'ingegnerò di chiarire particolarmente un punto che è di non lieve interesse per la storia della collezione capitolina, valendomi tanto dell'« Inventario delle figure donate da N. S. Pio V al Popolo Romano », fatto dal più volte lodato Prospero Boccapaduli (109), quanto di due iscrizioni capitoline o poste nei primi tre trimestri del 1566, o riferibili ad essi, prima cioè che cessasse la vacanza del Senatorato (1° ottobre di quell'anno) (110).

(107) Bucci l. cit. Forcella I n. 64. 65.

(108) Cf. *Jahrbuch d. arch. Inst.* 1890 p. 42 segg.

(109) Pubblicata dal Bucci l. cit. p. 115 segg., riprodotta in maniera più comoda nell'*Jahrbuch* l. cit. p. 60 segg. con numerazione continua, della quale mi varrò anche qui.

(110) Forcella I n. 61. 62. Cf. Crescimbeni *Istoria d. basil. di S. M. in Cosmedin* VI, 9 no. XX. Forcella n. 63.

Fatto l'inventario l'11 di febbraio e supplito il 27 del medesimo mese, il giorno seguente una schiera di facchini venne a trasportare al Campidoglio trenta marmi, dieci dei quali, senz'altro i più importanti, avevano servito alla decorazione della scala, mentre uno era stato in un giardino superiore, il resto, fra busti e statuette, in quella stanza del palazzo; tanto il teatro quanto il casino rimasero intatti. Essendo questi 30 pezzi segnati nell'inventario, se ne possono riconoscere con certezza od almeno con grande probabilità i seguenti <sup>(111)</sup>:

46? Genio, p(almi) 9  $\frac{1}{2}$ . Vaccar. 27 (*Genii simulacrum in Capitolio*).

47. Musa, p. 9. Vaccar. 34 (*Musa repraesentans commediam in Capitolio*). Montagnani 124\*. Righetti 210 (anfiteatro ossia scala). Clarac III, 511, 1034.

49. Fortuna senza testa, a sedere. Righ. 241 (Belvedere). Clar. III 438 H, 827 C.

59. Tutela, con un putto senza testa (Agrippina con Nerone). Righetti 185 (cortile di Belvedere). Clar. V, 940 A, 2391 A.

61. Puttini quattro con urne in spalla. Uno di essi: Righ. 286.

72? Fiume a giacere (portato da 4 facchini). Clar. IV, 749, 1821 A (p. 4, 2  $\frac{1}{2}$  o.). Cf. n. 70.

73. Vecchia. Mont. 62\*. Clar. IV, 780, 1947.

130? Testa di Claudio. Mus. Cap. II, 13.

131? Testa di Cesare. Mus. Cap. II, 1. Righ. 32.

132? Testa di Macrino. Mus. Cap. II, 61. Righ. 224.

133? Testa di Antonino Pio. Mus. Cap. II, 37. Righ. 157.

134? Testa di Faustina. Mus. Cap. II, 38. Righ. 157.

137? Testa di Tiberio. Mus. Cap. II, 6. Righ. 32.

139? Testa di Alessandro. Righ. 7? <sup>(112)</sup>.

A questo dono si riferisce l'una delle iscrizioni (n. 62), nella quale il magistrato (dei conservatori) ed il popolo esprimono la

<sup>(111)</sup> Compilando questi indici mi sono per lo più contentato di indicare, oltre alle tavole del Clarac, solo quelle pubblicazioni, che danno una notizia sulla provenienza. Sono desse di preferenza la « Raccolta » edita da Montagnani-Mirabili (l'asterisco accenna che la statua viene indicata espressamente come « collocata dai conservatori », cioè prima della fondazione del Museo capitolino) e la « Descrizione del Campidoglio » di Righetti (le parole aggiunte in parentesi si riferiscono a quella parte del Vaticano onde la statua dicesi esser tolta). Non tutte le identificazioni sono di ugual certezza (vi si riferiscono i segni di interrogazione aggiunti ai numeri); in parte ci giovano le misure, nonostante l'inesattezza di molte di esse.

<sup>(112)</sup> Restano i n. 55. 62. 71. 77, le teste 128. 129. 135. 136. 138, e 140-143.

loro gratitudine verso il pontefice a cagione delle trenta statue donate. Sorge ora la quistione, se l'altra iscrizione (n. 61), secondo la quale *senatus populusque Romanus statuas marmoreas Pii V pont. max. dono e Vaticano in Capitolium translatas... hic posuit* <sup>(113)</sup>, se questa iscrizione si riferisca alle stesse trenta statue ovvero ad un nuovo dono. Giacchè è un fatto incontestabile che nella collezione capitolina si trovano non poche sculture vaticane, segnatamente di quelle che ornavano il teatro. Eccone l'elenco:

## I. TEATRO.

1. Pudicizia, p. 10. Cavalieri I. II, 15 (*Pudicicia ibidem*, cioè in *(Pontificis viridario)*). Montagnani 39\*. Righetti 252 (Belvedere). Clarac IV, 765, 1883.

3? Cerere, con spighe in mano, a sedere. Mont. 104 ovvero 105 Clar. III, 438 B, 786 G).

4? Figura palliata, p. 8  $\frac{1}{2}$ . « Mario » Mont. 72. Clar. V, 902, 2304 (p. 8, 5).

5? Fortuna. Caval. I. II 13 (*Fortuna in virid. Vat.*). Ovvero Mori I Atrio 1 (Abbondanza). Mont. 9. Clarac III, 451, 823 A.

6. Cibele, a sedere. Mont. 131\*. Clar. III, 396 B, 664 F.

8? 15? 19? Securità, a sedere. « Agrippina » Mont. 57\*. Clar. V, 932, 2368.

9? Salute, p. 7. « Iside » Mont. 102\* (p. 5, 1). Clar. V, 992, 2275 (p. 5, 2). Ovvero Franzini, *Icones statuarum* f. a 9 (*in theatro Pontificis palatii*), con un boccale nella mano.

10. Immortalità, p. 8  $\frac{1}{2}$ . Mont. 25\*. Righ. 256 (anfiteatro). Mori I Atrio 27 (coll'iscrizione IMMORTALITAS). Clar. IV, 767, 1894. Pare sia identica con Caval. I. II, 77 « *Ceres in Capitolio* ».

12. Urania, p. 9  $\frac{1}{2}$ . Vaccar. 33 (*in Capitolio*). Mont. 125\*. Righ. 209 (Belvedere). Clar. III, 538 D, 1019 C.

14. Giove col folgore, p. 10. Caval. I. II 76 (*in Capitolio*). Mori I Atrio 29. Mont. 21\*. Clar. III, 400, 676.

16. Giunone sospite, p. 9  $\frac{1}{2}$ . Mont. 40\*. Righ. 163 (anfiteatro). Mus. Cap. III, 5 e Mori I Scala 2 (coll' iscr. IVNO LANVMVINA). Clar. III, 418, 732 <sup>(114)</sup>.

<sup>(113)</sup> Questa iscrizione pare sia posteriore dell'altra, perchè non vi si parla più di *magistratus populusque*, ma di *senatus populusque Romanus*, benchè i conservatori di quell'anno siano nominati; sarà stata posta dopo il 1 di ottobre.

<sup>(114)</sup> S'intende che nulla si sa di certo sulla provenienza di questa statua, e che la comune asserzione, essere stata essa disseppellita a Cività Lavigna, al pari di tanti altri esempi simili, è fondata solamente sul significato della statua.

17. Angerona, a sedere, col dito alla bocca. Mont. 130\*. Clar. III, 538 C, 1088 A.

18. Apollo, p. 7  $\frac{1}{2}$ . Righ. 191 (anfiteatro). Clar. III, 486 B, 954 F.

23? Console togato, p. 8  $\frac{1}{2}$ . « Console creduto comunemente Virgilio » Mont. 133\* (p. 9, 4). Righ. 246 (corte di Belvedere). Clar. V, 907, 2278 C (p. 12, 6  $\frac{1}{2}$ ).

26? Testa di Ierone. M. Cap. I, 33.

27? Testa di Ariadna. Righ. 7?

28? Testa di Platone. M. Cap. I, 22.

29. Testa di Gabrielle Faerno. Righ. 197.

31? Testa di Diogene. M. Cap. I, 27. Righ. 55.

32. Diana, p. 12. Mori I Atrio 26\* (p. 11  $\frac{1}{2}$ ). Mont. 20\* (p. 13,6). Clar. IV, 571, 1221 (p. 11,5  $\frac{1}{2}$ ).

33? Figura togata, p. 8  $\frac{1}{2}$ . « Cicerone » Righ. 242 (Belvedere). Mont. 134 (p. 9,6). Clar. V, 907, 2306 A (p. 9,4).

36. Polifemo con una figura a' piè senza testa. Mont. 23\*. Righ. 98 (anfiteatro ossia scala). Clar. V, 835, 2091.

## II. SCALA.

40? Testa di Adriano. Mus. Cap. I, 33.

41? Testa di Faustina. Mus. Cap. I, 39.

42? Testa di Faustina. Righ. 215.

51? Pudicizia, p. 8. Mont. 66 (p. 8). Clar. IV, 765, 1884 = V, 965, 2483 (p. 8,1).

52. Traiano con suo petto. Righ. 218.

53 ovvero 57. Cerere, p. 8  $\frac{1}{2}$ . Righ. 208 (scala). Clar. V, 976, 2533 (p. 9).

54. Augusto, a sedere. Mont. 99\*. Clar. V, 912 B, 2334.

56. Antonino Pio con suo petto. Righ. 218.

60. Ba'cco ignudo colla lince a' piè. Mont. 100\*. Righ. 69 (scala). Clar. IV, 682, 1596.

68? Mercurio colla borsa in mano. Clar. IV, 658, 1527 A.

## III. PALAZZINA.

86? Dirce colla colomba o Venere (sopra la porta). Mont. 110 (p. 7,4). Clar. V, 877, 2235 (p. 4,1  $\frac{1}{2}$ ) <sup>(115)</sup>.

92? 107? 109? 115? Mnemosine. Cod. Berol. f. 66<sup>b</sup> (nel boschetto). Mori I Cortile 6 (p. 10). Clar. V, 976, 2532 (p. 8,7  $\frac{1}{2}$ ). — La figura compagna: Mori ib. 5 (p. 10). Clar. ib. 2531 (p. 8,8  $\frac{1}{2}$ ).

113. Giunone Placida. Cod. Berol. f. 66<sup>b</sup> (coll'iser. IVNONI PLACIDAE, nel boschetto). Caval. I, II, 8 (*in viridario Vaticano*). Mont. 60 « Cle-

<sup>(115)</sup> Intorno a questa « Dercie mutata in colomba », nonchè ai n. 60 e 68 e diversi altri marmi della Palazzina, che Pio IV aveva comprati dal maestro Niccolò Longhi da Vigù, milanese, v. Bertolotti Artisti lomb. a Roma I p. 171 (cf. p. 147. 149. 170).

menza » (trovata sull'Aventino, cioè nel creduto tempio di Clemenza). Clar. III, 423, 749 <sup>(116)</sup>.

124? Antonio oratore. « L. Antonio » Clar. V, 922, 2346.

125? Arianna. Baccante Righ. 239 (gran corte di Belvedere). Perrier 73. Clar. IV, 694 B, 1656 C.

Può ben darsi che alcuni altri marmi capitolini, segnatamente busti, si nascondano sotto le denominazioni pur troppo vaghe dell'inventario <sup>(117)</sup>.

Quando ebbe luogo questa gran migrazione di statue dal Vaticano al Campidoglio? Sotto Pio V? A quanto credo, l'unico argomento che potrebbe addursi in favore di questa supposizione viene offerto dal fatto che l'« Immortalità » n. 10 ed il Giove n. 14 erano già nel Campidoglio, quando la prima edizione dei libri I e II delle *Antiquae statuae* del Cavaliere fu pubblicata, ciò che avvenne incirca fra gli anni 1572 e 1578 <sup>(118)</sup>, e che ugualmente l'« Urania » n. 12 si trovava *in Capitolio* nel 1584, anno in cui Lorenzo della Vaccaria diede alla luce le sue *Antiquarum statuarum icones*. È dunque evidente che queste tre statue, tutte appartenenti alla decorazione del teatro, sono entrate nel Campidoglio o sotto Pio V ovvero sotto Gregorio XIII. Dall'altra parte è non meno certo che non tutti i marmi compresi nell'inventario furono realmente ceduti al Campidoglio sotto Pio V. In primo luogo è di qualche importanza che l'iscrizione seconda non contiene una dichiarazione di ringraziamenti diretti al donatore, ma attesta soltanto che le statue donate siano « quivi collocate »; anzi, se que-

<sup>(116)</sup> Ho commesso, come dimostra il codice berlinense, uno sbaglio nell'*Jahrbuch* 1890 p. 62 e 66, annoverando questa statua, e forse anche le due precedenti, fra quelle mandate a Firenze nel 1569.

<sup>(117)</sup> Restano i n. 7. 11. 20. 21. 22. 24. 25. 30. 35. 37 dal teatro, 38. 39. 43. 45. 48. 50. 58. 63-67. 69. 70. 74 dalla scala, 83-85. 87. 88. 96. 101. 102. 112. 117-119. 123. 126. 127 dalla Palazzina. — La « *Julia C. Petronii uxor in viridario Pontificis* » pr. Caval. I. II, 11 potrebbe essere identica colla statua Mori I Cortile 4. Righetti 291. Clar. V, 976, 2534. Si confrontino inoltre le statue Caval. I. II, 7. 10. 17. 18 « *in Vaticano viridario* » e Franzini a 4 « *Mnemosine in virid. Pon.* », a 7 « *in theatro Pontificis pallatii* ».

<sup>(118)</sup> Cf. *Jahrbuch* 1890 p. 45 n. 174. Le antichità vaticane (tav. 1-18) che erano mancate nell'edizione originale del libro I potevano appena essere disegnate prima della morte di Pio V, 1572 (v. l. cit. p. 41). Dall'altra parte il cardinal di Trento, Luigi Madrucci, al quale il libro è dedicato, lasciò Roma nel 1578.

sto *hic* si riferisce non al Campidoglio in genere ma, come pare, ad una certa sala, appena basterebbe una sola località per rinchiudere tutti quei marmi. Poi una parte non esigua dei monumenti donati, secondo l'inventario, al popolo romano o rimase nel Vaticano o fu regalata più tardi ad altri dall'istesso Pontefice. Questo era il caso di 26 marmi della palazzina donati nel 1569 a Francesco de' Medici, principe di Firenze<sup>(119)</sup>. Rimasero nel Vaticano le celebri statue di S. Ippolito e di Aristide Smirneo (n. 2 e 13), donate alla biblioteca, quella dal card. Marcello Corvino (1551), questa da Pio IV, le quali avevano servito temporaneamente a decorare il teatro<sup>(120)</sup>. Rimasero anche al loro posto originale nella peschiera della palazzina le cinque donne sedenti n. 78-82<sup>(121)</sup>. Il Pighio poi nel 1574 trovò il teatro ancora ornato di molte statue di marmo<sup>(122)</sup>; lo scultore remese Pierre Jacques disegnò nel Vaticano, fra il 1572 e 76, il rilievo dello « Zeto ed Anfione », n. 34 dell'inventario<sup>(123)</sup>; il Cavalieri, fra il 1572 e 1578, pubblicò dodici statue come esistenti *in Vaticano viridario*, alcune delle quali appaiono più tardi nella collezione capitolina<sup>(124)</sup>; il Contarino, nel 1575, descrivendo il palazzo de' conservatori, non fa menzione di quelle statue<sup>(125)</sup>. Anzi fino nel 1589, quando la più gran parte delle statue era già trasportata al Campidoglio, le *Icones statuarum antiquarum* edite dal Francini esibiscono ancora alcune sta-

<sup>(119)</sup> *Jahrb.* I. cit. p. 43. 65. Anche il cardinale di Augusta ne aveva ricevuti, v. le lettere di Alessandro de' Medici ivi stampate.

<sup>(120)</sup> *Jahrb.* I. cit. p. 41. 67.

<sup>(121)</sup> N. 78 Fed e, a sedere. Cod. Berol. f. 77<sup>b</sup> (*Fides*, nel boschetto). — N. 79 C i b e l e, a sedere. Cod. Berol. f. 55 (*Dea Cybele* nel bosco Di belvedere). Caval. I, 12. — N. 80 P u d i c i z i a, a sedere. Cod. Berol. f. 66<sup>a</sup> (nel boscho). Caval. I, II, 9. — N. 81 G i o v e n t ù, a sedere. Cod. Berol. f. 77 (*Iuventas* nel boschetto). Caval. I, II, 14. — N. 82 F l o r a, a sedere. Caval. I, II, 16. — Inoltre c'è nel Cod. Berol. f. 77 una *Fides* assisa, « nel boschetto ». Rassomiglia alla « Giulia Pia » Righ. 81, tranne che non è velata. — Cf. inoltre le notizie di Cassiano dal Pozzo pubblicate dal Schreiber *Ber. d. sächs. Ges.* 1885 p. 30 n. 24. 33 n. 41. 35 n. 48.

<sup>(122)</sup> Pighius *Hercules Prodicus*, Anv. 1587, p. 390.

<sup>(123)</sup> *Mélanges d'arch. et d'hist.* 1890 p. 200.

<sup>(124)</sup> Caval. I, II, 17. 18; nel Campidoglio tav. 8 (n. 113). 13 (n. 5)? 11 (cf. nota 103)? 15 (n. 1).

<sup>(125)</sup> Contarino *L'antiquità di Roma*, Ven. 1575, p. 100. È vero che dipende massimamente dall'Aldrovandi.

tue esistenti *in theatro pallatii pontificis* <sup>(126)</sup>; è vero che le incisioni in legno di questo libro possono essere state fatte alcuni anni prima.

Considerati questi argomenti, pare il più ragionevole di credere accaduto lo sgombrò del Vaticano, almeno quello del teatro, fra il 1572 incirca ed il 1584, cioè nel tempo di Gregorio XIII (1572-1585), sotto il quale, come vedremo, anche altri miglioramenti del Campidoglio ebbero luogo <sup>(127)</sup>. Se non ci si opponessero certe date, saremmo più disposti ad ascrivere tutta l'operazione a Sisto V, il quale si sa che volse il pensiero a cacciare dal palazzo papale fino le statue del cortile di Belvedere <sup>(128)</sup>; fu egli che, nel 1588, fece demolire la scala di Bramante per edificarvi la nuova sala della biblioteca, nella quale le statue di S. Ippolito e di Aristide ottennero un posto d'onore. E di fatti pare probabile che, sgombrato il teatro sotto papa Gregorio, la scala seguisse sotto Sisto, con profitto, è vero, molto minore del Campidoglio. Giacchè questo con certezza non ne ebbe che tre statue, l'Augusto assiso n. 54, la Cerere n. 53 ed il Bacco n. 60; parlando delle due ultime sulle quali il Righetti (non sò sopra quale autorità) fa espressamente osservare che, demolita la scala, furono donate da Sisto V al popolo romano. La più gran parte delle statue che ornavano la scala non si sà che cosa siano divenute <sup>(129)</sup>; il summentovato rilievo di Zeto ed Anfione sembra esser passato a Scipione Caffarelli, più tardi chiamato il cardinal Borghese, che se ne servì nella decorazione della facciata principale del casino di villa Borghese <sup>(130)</sup>.

<sup>(126)</sup> Cf. n. 9 e nota 117.

<sup>(127)</sup> Sulla base della Baccante Righ. 239, che abbiamo proposto di identificare col n. 125 dell'inventario e che in ogni caso già era nel Vaticano, si trovano i nomi dei conservatori del 1584 (Forcella I n. 83). Se la base appartiene alla statua, questo potrebbe supporre l'anno della gran donazione; vi sembra però opporsi la pubblicazione del Vaccario che data del medesimo anno e che già conosce l'Urania nel Campidoglio.

<sup>(128)</sup> Notizia di Graziano nella *vita Sixti V ipsius manu emendata* presso Ranke *Gesch. d. röm. Päpste* I<sup>o</sup> p. 312.

<sup>(129)</sup> Delle statue n. 44 e 45 havvi un ricordo in un rame col monogramma  $\text{X}^{\text{B}}$ , raffigurante il torniamento del 1565 nel « Teatro di Palazzo » (pr. Lafreri). Non corrispondono a veruna statua a me conosciuta.

<sup>(130)</sup> « Quadro con tre figure, Teti [cioè Zeto] e Anfione ». *Mélanges*

## VI. GLI ULTIMI DECENNI DEL SECOLO XVI.

Mentre dall'Albertini fino all'Aldrovandi una serie quasi continua di descrizioni, più o meno particolareggiate, ci permette di seguire passo a passo lo sviluppo della collezione capitolina, la mancanza di tali guide sin dalla metà del secolo fa nascere delle incertezze al pari di quella poc'anzi discussa e tante altre. Pare che nemmeno la pubblicazione dell'itinerario di Nicola Audebert di Orléans, il quale viaggiò in Italia negli anni 1574-78, servirà ad empier questa lacuna, conciossiachè, per quanto mi si scrive da Londra, esso non contiene una descrizione speciale del Campidoglio <sup>(131)</sup>.

Nel 1579 il palazzo senatorio cangiò grandemente d'aspetto, rimpiazzando Gregorio XIII la semplice torre medievale col nuovo campanile, il quale, benchè in genere corrisponda al disegno del Buonarroti, pure mostra l'unica grande apertura, progettata da lui, cambiata in due piani come ora si vedono <sup>(132)</sup>. Forse stavano in connessione con questa intrapresa alcune operazioni riferibili al riordinamento dell'area capitolina. Così quella grande nicchia sotto la scala del palazzo, fra i due fiumi, pare abbia ricevuto come decorazione, invece del Giove voluto dal Michelangelo, quella semi-colossale Minerva fidiaca, scoperta già sotto Paolo III <sup>(133)</sup>. In capo alla cordonata i due Dioscuri, i

---

*d'arch. et d'hist.* 1890 p. 200. È il ben conosciuto rilievo Borghese, ora nel Louvre, rappresentante Orfeo ed Euridice (Bouillon II *basr.* I. Clar. II, 116, 205), le cui iscrizioni latine esistevano dunque fin d'allora. Cf. Manilli Villa Borgh. p. 31. Montelatici Villa Borgh. p. 140. Robert, *Pasiphae-Sark.* p. 12.

<sup>(131)</sup> Mus. Brit. MS. Lansdowne n. 720. J. P. Richter nel *Repertor. f. Kunstwiss.* III p. 288. Müntz *Les antiquités* p. 72. P. de Nolhac *Rev. arch.* 1887 II p. 315. Debbo la notizia summentovata alla gentilezza del ch. E. M. Thompson, direttore del Museo Britannico. Anche le notizie estratte dal ch. Lanciani dal cod. barberin. XXX, 89 (*Arch. d. Soc. rom. di storia patria* VI, 1883) contengono nulla di nuovo.

<sup>(132)</sup> Le vedute *FG* mostrano la torre attuale; sul disegno del Buonarroti v. la nota 106. Non sò se Giacomo della Porta sia stato l'architetto, v. Baglione *Vite de' pittori* p. 77 e seg.

<sup>(133)</sup> Forcella I n. 71 *S. P. Q. R. signum Minervae de parietinis urbis erutum et in Capitolium Paulo III Pon. Max. translatum* (cf. la nota 92)

favolosi nunzi della vittoria regillense, restaurati poco felicemente dopo venti anni d'aspettativa dal Valsoldo, furono drizzati nel 1583 da Giacomo della Porta sulle loro basi, posté non attraverso, come nel disegno di Michelangelo, ma nella direzione della salita <sup>(134)</sup>. L'anno seguente un posto vicino sulla balaustrata si assegnò ad una colonna miliaria, ritrovata come si dice al primo miglio della via Appia, che ricevette per base una lapida onoraria già posta ad Adriano <sup>(135)</sup>; e per compiere quella decorazione della balaustrata, seguirono nel 1590, *Sixti V auctoritate*, i belli trofei creduti di Mario, i quali, collocati nel castello dell'acqua Marcia vicino a S. Eusebio, erano stati uno de' monumenti celebrati nelle tradizioni dei tempi bassi <sup>(136)</sup>. Ora dunque anche il colle esquilino dovette spogliarsi dei suoi monumenti per ornare la facciata del Campidoglio. Lo stesso pontefice fece fare la fontana colla gran conca dinanzi alla scala del palazzo senatorio, conducendovi in

---

*in illustriore AREAE loco* (cf. la nota 157) *Gregorio XIII Pont. Max. posuit ac restituit*. Franzini f. e 8 dice *Minervae signum in aerea Capitol.*, mentre le altre statue capitoline si dicono collocate *in Capitolio* o sia *in pallatio Capitolino*. La veduta *F* (1588) mostra il nicchione ornato di una statua, mentre in *DE* esso è ancora vuoto, e Vasari (1568) parla ancora del Giove.

<sup>(134)</sup> Forcella I n. 78; cf. la nota 96. Baglione l. cit. p. 78. Mori I Piazza 3. 4. Righ. 388. 389. Clar. V, 812, 2044. 2045. — Non sò a qual restauro spetti l'iscrizione Forcella n. 105.

<sup>(135)</sup> *C. I. L. X*, 6812. 6813 e VI, 967a. Forcella I n. 81. 82. Rame di Nicolao van Aelst (pr. Lafreri). Vaccar. Ornamenti (1600) tav. 23 (« oggi posa sulle scale del Campidoglio »). Mori I Piazza 2. Righ. 390. Che la colonna sia stata scoperta sulla via Appia presso la porta S. Sebastiano, viene asserito non prima del secolo XVII estr., vale a dire dalla iscrizione de' conservatori, dal Fabretti (*de aquis*. 1680 c. 48), dall'Olstenio (*vetus pictura Nympheum referens* p. 8 = *Graev. thesaur.* IV p. 1805). Il Dessau (*Bull. dell'Ist.* 1882 p. 121 sgg.) quindi ritiene per vera la notizia del Vacca n. 67, (col quale concorda il contemporaneo Ligorio) la colonna essere stata trovata « in opera » alle radici del Tarpeo verso il teatro di Marcello. Se questa poi sia identica coll'esemplare copiato sin dal Quattrocento nella casa Massimi, poi nel giardino di Angelo Colocci, è difficile a decidere. V. Mommsen *C. I. L. X* add. p. 991.

<sup>(136)</sup> Forcella I n. 90 (*illustri loco statuenda*). Cf. *Bull. d. Ist.* 1888 p. 266 n. 27. 1889 p. 230. Due rami nella raccolta del Lafreri, Caval. I. II, 99. 100 e Vaccar. 3. 4 danno i trofei come ancora esistenti *in via Exquilina* (cf. Donato *Roma* p. 205 ed. Amst. 1695); nel Campidoglio: Mori I Piazza 5. 6. Righ. 387.

abbondanza l'acqua Felice da lui riallacciata nel 1587 <sup>(137)</sup>. Fu ancora Giacomo della Porta quello che condusse questi lavori, mentre disgraziatamente nella medesima epoca Giacomo del Duca, allora architetto del popolo romano, rifacendo il soffitto della gran sala de' conservatori, ebbe il cattivo gusto di guastar la facciata di Michelangelo coll'introdurvi quella grande finestra di bizzarra invenzione <sup>(138)</sup>. Fa poi parte del riordinamento di tutta la piazza anche la rimozione dal suolo, ove giaceva da alcuni decenni, della guglia di Araceli, che nel 1582 dal comune fu venduta a Ciriaco Mattei per collocarla nel prato della sua nuova villa celimontana <sup>(139)</sup>. Nell'istesso anno nella via della rupe tarpea, nuovamente costruita, si aperse una strada diretta dalla Consolazione al Monte Caprino <sup>(140)</sup>.

Altri cambiamenti riguardavano la collezione del palazzo dei conservatori. Corrispondeva affatto al carattere di essa il dono fattole nel 1576 dal papa Gregorio, già rinomato giureconsulto, della celebre *lex regia* di Vespasiano, conservata sino dai tempi di Cola nella basilica lateranense <sup>(141)</sup>. Tutti i bronzi, dal dono dei quali un secolo fa il museo aveva preso la sua origine, ora furono riuniti in una sola stanza nuovamente addobbata, e l'Ercole ebbe una nuova base più bella (1578) <sup>(142)</sup>; onore che otto anni più tardi sembra esser toccato anche alla venerabile lupa <sup>(143)</sup>. In questo anno 1586 anche i fasti già donati dal cardinale Alessandro Farnese (p. 32) ricevettero un posto più decente nella stanza superiore che da essi prese il nome <sup>(144)</sup>. I monumenti sto-

<sup>(137)</sup> Baglione Vite de' pittori p. 34. 35. 78. Una fontana di dimensioni minori si trova già nel progetto di Michelangelo (v. la nota 106).

<sup>(138)</sup> Baglione l. cit. p. 78 e 52.

<sup>(139)</sup> Re Bull. comun. 1882 p. 112. Rame di Nic. van Aelst del 1589 (pr. Lafreri). Vaccar. Ornamenti tav. 8. Falda Giardini di Roma tav. 17. Cf. le note 4 e 88.

<sup>(140)</sup> Arch. d. Soc. rom. di storia patria VI p. 451.

<sup>(141)</sup> Forcella I n. 72. *C. I. L.* VI, 930.

<sup>(142)</sup> Forcella I n. 70 (*coactis in unum aeneis monumentis*). *C. I. L.* VI, 328. Questo nuovo collocamento dell'Ercole ebbe luogo quando Nicola Audebert (v. la nota 131) stava a Roma, giacchè in una lettera, che si trova alla fine del suo itinerario, egli scrive che l'Ercole *est encor la par terre couché jusques à ce que une sale soit achevée, au bout de laquelle lon le mettra.*

<sup>(143)</sup> Forcella I n. 87.

<sup>(144)</sup> Forcella I n. 88.

rici si aricchirono di alcuni busti colossali di imperatori (1583) e di un busto di Scipione Africano (1592) <sup>(145)</sup>; di un interesse anche maggiore fu creduta la statua colossale di paragone, trovata poco prima sull'Aventino e comprata per 1000 ducati dal monsignor Massimi, nella quale allora si ravvisava l'eroe Aventino, figlio di Ercole di stirpe latina, in età fanciullesca <sup>(146)</sup>. Forse sopraggiunsero in quest'epoca, o poco prima, eziandio due pezzi di fregio ornato di oggetti navali, che già avevano decorato la basilica di San Lorenzo *in agro Verano* <sup>(147)</sup>. Nel 1590 poi il palazzo potè vantarsi di un'accessione bella ed importante, collocandosi nel prospetto del cortile lo stupendo sarcofago scoperto poco prima al Monte del Grano, sul coperchio del quale si credeva riconoscere le figure di Alessandro Severo e di Giulia Mammea, mentre i rilievi furono riferiti al ratto delle Sabine: rappresentanze che dovevano esser riputate assai convenevoli a quel luogo <sup>(148)</sup>.

Potrebbe darsi che questo nuovo ornamento conferito al cortile fosse stato cagione di un altro cambiamento. Imperocchè quasi nello istesso tempo, pochi anni prima del 1594 al dir del Vacca, un « pezzo d'istoria » fu tolto dalla piazza Sciarra, ove era stato « sopra a terra in opera », e murato « nel piano delle scale che saliscono sù la scala di Campidoglio ». Bene a ragione si è riconosciuto in questa scultura quel rilievo in cui la Virtù (cosid. Roma) porge il globo a Marco Aurelio <sup>(149)</sup>; il quale trovan-

<sup>(145)</sup> Forcella I n. 77 (Traiano ed Antonino Pio. Righ. 218). 79. 94 (Righ. 258. Visconti *iconogr. rom.* I tav. 3, 1-3. p. 76 Mil. Bernoulli *röm. Ikonogr.* I tav. 3).

<sup>(146)</sup> Forcella I n. 92. Vacca n. 91. Caval. III. IV, 40. Maffei 19. Mus. Cap. III, 26. Righ. 59. Clarac V, 781, 1956.

<sup>(147)</sup> Heemskerck (f. 21. 53) li disegnò a S. Lorenzo. Nella raccolta del Lafreri havvene un rame, *Claudii Duchetti formis* (cioè fra 1578 e 1590), che conosce il fregio *hodie in Capitolio intra Conservatorum palatium*. Mus. Capit. IV, 34. Righ. 336. 337.

<sup>(148)</sup> Forcella I n. 91. Vacca n. 36 (« in mezzo del cortile »). Robert *Sarkophag-Reliefs* II tav. 14. 15. p. 35. Il disegno più antico se ne trova nel codice di Windsor XII (XVIII) f. 83 « Campidoglio » — 85.

<sup>(149)</sup> Vacca n. 28. P. S. Bartoli *Admir.* 1 33 = 2 6. Rossini Archi 49, 1. Righ. 164. Cf. Shakspeare Wood Bull. d. Inst. 1873 p. 6. Lanciani Bull. comun. 1878 p. 16. Petersen Bull. d. Ist. 1890 p. 75.

dosi in quel pianerottolo messo accanto ai tre rilievi simili provenienti da S. Martina, facilmente ci fa nascere la congettura che anche questi rilievi allora abbiano cambiato il loro posto nel cortile con quello sul pianerottolo. Nè parrà inverosimile che in questa occasione anche quel rilievo simile, di cui ragionammo più sopra (p. 21), sia passato, direttamente ovvero indirettamente, nel possesso di Scipione Caffarelli, al pari del rilievo vaticano di Zeto (p. 42) e forse di certe lapidi (<sup>149a</sup>); e che il sarcofago dalle Stagioni sia migrato dal cortile nella camera della lupa (<sup>150</sup>). Finalmente in quell'occasione sarà stata collocata nel ripiano una statua togata di Adriano, trovata vicino a S. Stefano rotondo e comprata dal popolo romano (<sup>151</sup>).

Oltre ai monumenti per così dire storici finora annoverati, ricordiamoci di quel grande incremento di statue vaticane toccate in sorte al Campidoglio, come abbiamo esposto più sopra, sotto Gregorio XIII e sotto Sisto V (1588), per il quale, considerando la soverchia quantità di sculture di un interesse prettamente artistico, la collezione capitolina corse pericolo di perdere il suo carattere originario. Nè mancavano alcune altre statue di simile carattere, come p. es. la statuetta di un pescatore sedente, trovata nella valle vaticana (<sup>152</sup>), un cosiddetto Marte ed un Satiro (<sup>153</sup>), dei quali almeno non trovo fatta menzione anteriormente, e che non posso nemmeno dire dove siano rimasti, a meno che i due

(<sup>149a</sup>) V. l'elenco delle lapidi segnate di un asterisco nella n. 48, che non vengono più menzionate sin dal 1600 incirca, senza però che si possa dire con certezza, dove siano passate. Come mi avverte il ch. Hülsen, il rilievo di Mitra, mentovato dal Vacca (n. 19) e pubblicato dal Franzini e da altri sotto il nome di « Agricoltura », fu trasportato nel 1606 dal *spelaeum Capitolinum* sulla piazza, per essere più tardi donato ai Borghese.

(<sup>150</sup>) V. la nota 130.

(<sup>151</sup>) Vacca n. 88 « hora stà in opera alle scale al primo piano per andare sopra la sala del Consiglio publico ». Mus. Cap. III, 55. Mori I Atrio 30. Montagn. 22. Righ. 116. Clarac V, 945, 2422.

(<sup>152</sup>) Rame del 1567 presso Lafreri coll'iscrizione *Pueri piscantis e Pario marmore ... simulachrum Romae in valle Vaticana inventum*. Vaccar. (1584) tav. 39 (in *Capitolio*). Caval. III. IV, 60 (*Repert. in Vatic.*).

(<sup>153</sup>) Caval. III. IV, 32. 84. Col Marte può paragonarsi quello pubblicato dal Paciaudi *Mon. Pelop.* I frontisp.; il Satiro potrebbe essere un Bacco mal restaurato.

ultimi non siano montati ad ornare il tetto di uno dei palazzi capitolini.

Nel 1592 Clemente VIII, della famiglia Aldobrandina, sali alla sede apostolica, annoverando le opere del quale il Baglione vanta che « fu sotto lui abbellita la facciata di mezzo del palazzo di Campidoglio, dove sono le scale, ed è tutta adorna » (154). Quale sia stato questo abbellimento, lo dimostra un confronto delle due vedute *F* e *G*, con cui si prova ad evidenza, che fra gli anni 1588 e 1600 fu introdotto un cambiamento totale nell'aspetto della facciata. Fu dunque Clemente VIII che, coll'opera del giovane architetto Girolamo Rainaldi (155), condusse a termine il progetto di Michelangelo, allargando le finestre meschine del primo piano (disgraziatamente quelle del piano superiore non furono eseguite conforme al progetto), rimuovendo il balcone del piano superiore, introducendo i pilastri che abbracciano i due piani, mettendo il cornicione in luogo dei merli medievali, coronando l'edifizio della balaustrata ornata di statue, insomma assicurando all'edifizio quel carattere di semplice grandezza che corrisponde all'ingegno del gran Fiorentino. È invero ben meritato il posto cospicuo assegnato all'iscrizione che fu posta nel 1598 al disopra della porta principale per celebrare i molteplici meriti di Clemente (156). A quell'abbellimento si deve anche il fatto che nel 1593 il posto centrale fra i due fiumi, sin dal tempo di Gregorio XIII occupato dalla Minerva colossale, fu dato ad una statua sedente di porfido, la quale, benchè rappresentasse senz'altro una Minerva, fu battezzata sul nome di Roma, ed essendo troppo piccola per quella gran nicchia, fu collocata sopra un cumulo di spoglie militari, onde fu chiamata volgarmente la Roma trionfante (157).

(154) Vite de' pittori, Napoli 1733, p. 58. Cf. Donato *Roma* IV c. 11 (ed. Amst. 1695, p. 338) *Clemens dealbatam senatoriae domus frontem antis capitulisque Corinthiis et suprema corona signisque superpositis ornavit.*

(155) Passeri Vite de' pittori, Roma 1772, p. 272.

(156) Forcella I n. 104.

(157) Forcella I n. 96 (*in area Capitolina ad fontem*) *S. P. Q. R. Urbis Romae simulacrum publica pecunia redemptum in Capitolium transtulit atque loco illustriore collocatum* ecc. Qui non si dice niente dell'essere trovata la statua nel tempio dorico di Cori, opinione volgarmente adottata dai moderni (p. es. Nibby *Analisi della carta* I, 512. Platner *Beschr. d. St. Rom* III, 1, 104 ecc.). È evidentemente falsa l'asserzione del Montagnani I, 11, essere stata

Un'altra opera di Clemente VIII viene indicata dal Baglione con queste parole: « E fece fare i fondamenti per l'altra parte del palazzo verso Araceli, e ne fu l'architetto Girolamo Rinaldi [anzi Rainaldi] Romano, e lo voleva edificare conforme a quello che rincontro si vede di Michelagnolo Buonarroti, in quel sito dov'è posta la fontana di Marforio con belli adornamenti fatti da Giacomo della Porta ». Le vedute *D E* mostrano in quel luogo un muro piuttosto alto con una nicchia nel mezzo, in cui vedesi una base; in *D* il gruppo del leone sta sul suolo, vicino alla nicchia. Facilmente dunque si capisce perchè questo gruppo fosse allora (1594) tolto da quel posto e trasportato nel palazzo dei conservatori <sup>(158)</sup>, ove l'anno seguente una statua di Costantino, senz'altro quella delle scale conducenti a Monte Caprino, venne a tenergli compagnia <sup>(159)</sup>. Però della « fabbrica nuova del popolo romano » allora non si gettavano che i soli fondamenti, e fu eseguito soltanto, ancora secondo il disegno di Giacomo della Porta, un arco ornato di appropriata architettura, per servire di fondo ad una nuova fontana, anch'essa nutrita dall'acqua Felice. Questa indicazione del futuro palazzo fu finita nel 1595 <sup>(160)</sup>, e ne formò

---

scoperta la statua sotto Innocenzo X in una camera riccamente ornata delle Terme di Tito; forse havvi una confusione colla celebre pittura di Roma trovata nel 1755 in circostanze simili (*Arch. Zeit.* 1885 p. 24). — La « Roma » è pubblicata pr. Perrier 55. Mori I Piazza 10. Montagn. 4. Righ. 387. Clarac IV, 768, 1904.

<sup>(158)</sup> Forcella I n. 100 in *palatio Conservatorum ad leonem equum dilaniantem*. Allora sarà fatto il restauro da taluni erroneamente attribuito a Michelangelo. — Non sò a quale statua si riferisca l'iscrizione n. 98, anch'essa colla data del 1594.

<sup>(159)</sup> Forcella I n. 102. Siccome il ch. De Rossi (*Bull. comun.* 1887 p. 63) ha dimostrato che l'una statua di Costantino Augusto sia rimasta al posto originale fino all'anno 1644 (Forcella I n. 915) — ne fu tolta nel 1653 —, la sopradetta iscrizione si riferirà a quella terza statua di Costantino che circa 50 anni prima era stata trasportata sulle scale di Monte Caprino (v. p. 31). Il 7 novembre di quel medesimo anno 1644 Evelyn vide nel cortile del palazzo de' conservatori *the statue of Constantine on a fontaine* (*Diary* sotto quella data), ed il Pinarolo, *L'antichità di Roma*, 1713, p. 50 e 57, fa menzione tanto dei due Costantini alla balaustrata quanto dell'uno nel palazzo de' conservatori.

<sup>(160)</sup> Questo monumento è pubblicato pr. Vaccar. Ornamenti tav. 15, e serve di frontispizio al volume secondo delle *Insigniores statuarum urbis Romae icones* di G. D. de Rubeis, 1645, coll'iscrizione spartita sopra due

il più cospicuo ornamento un'altra di quelle statue intimamente congiunta colla storia medievale di Roma, il cosiddetto Marforio. Dopo aver giaciuto per tanti secoli vicino al foro ed all'arco di Settimio Severo, la statua era destinata ad ornare la fontana di piazza Navona, ma a metà della via fu rivoltata e portata in Campidoglio, « dove oggi — dice il Vacca nel novembre del 1594 — la fanno servire per fiume alla fonte sopra la piazza » (161). Aldissopra del Marforio, dinanzi ad un tondo o sia medaglione, fu posta quella testa colossale di marmo comunemente attribuita a Commodo, da altri all'Apolline luculliano, che sin da un secolo giaceva nel cortile del palazzo de' conservatori (162). Il suo compagno, la gran testa di bronzo, sembra aver cambiato circa l'istesso tempo il suo posto tradizionale sotto il portico esteriore di quel palazzo con un posto più protetto nel cortile, forse in connessione con quel riordinamento del cortile stesso, di cui parlammo poc'anzi (p. 46) (163). Ed in una delle stanze superiori fu collocato un busto curioso, creduto di L. Cornelio pretore (164), il quale essendo stato trovato poco prima a Tivoli assieme con una tavola di bronzo contenente una iscrizione di interesse storico, e poco dopo capitato nelle mani di Fulvio Orsini, questi legò nel 1600 ambedue quei monumenti al popolo romano. Ma una cattiva sorte toccò a cotai legato. Poichè cioè la tavola non fu mai consegnata

---

tavole *Clementis VIII po. max. fontem aquae Faelicis e publice comoditate MDLXXXV*. È evidente che la seconda iscrizione è un estratto di quella pr. Forcella I n. 103. — Una veduta della fabbrica quale era nel 1600, esiste nel rame H, nonchè presso Marcucci (nota 3). Del resto cf. Donati *Roma* IV c. 11 (Amst. 1695, p. 338) *via paululum extare a solo coeperant (aedes), cum ab opere cessatum est*.

(161) Vacca n. 70. — Mus. Cap. III, 1. Mori I Cortile 1. Montagn. 7. Righ. 41. Clarac IV, 745, 1801.

(162) Vaccar. Ornamenti (1600) tav. 15. Evelyn l. cit. (1644). Roma antica, 1663 p. 552. 1687 p. 109.

(163) Presso Franzini (1589) d 16 (Roma ant. 1663 p. 556. 1687 p. 113) la testa si trova ancora *in aerea Capitolina*; alla traslocazione spetta l'iscrizione senza data pr. Forcella I n. 106 (*aerei colossi fragmentum ... antiquae Romanorum magnificentiae indagatoribus restitutum*), veduta dal Valesio (m. 1676) in quel cortile sotto la testa.

(164) Gallaeus *Illustrium imagines* tav. 48. Visconti *iconogr. rom.* I av. 4, 6.

ai conservatori, anzi più tardi la troviamo nel possesso dei Barberini, quindi fin dal 1790 se ne perdettero ogni traccia; il busto pervenne bensì al Campidoglio ed ebbe il suo posto nella camera contigua alla cappella, ma clandestinamente scomparso sul principio del secolo scorso, e cadde, circa il 1716, nelle mani dell'architetto inglese Guglielmo Kent, agente di Tommaso Coke, l'editore dell'*Etruria regalis* del Dempster. Coke (più tardi Lord Leicester), comprato il busto, lo trasportò nel suo palazzo di Holkham Hall, ove scomparso di nuovo e non fu scoperto e riconosciuto che pochi anni fa, mentre nel Campidoglio il posto vacante sembra essere stato riempito temporaneamente con un altro busto qualificato come L. Cornelio pretore, ora scomparso anch'esso <sup>(165)</sup>.

#### VII. IL PALAZZO DE' CONSERVATORI ED IL NUOVO PALAZZO.

Il secolo decimosettimo fu altrettanto infruttuoso riguardo l'ingrandimento della collezione capitolina, quanto il precedente ne era stato fecondo. Nè questo può recar meraviglia quando si pensi alla lunga serie di ricchi musei privati formati dai nipoti ed altri parenti dei pontefici, dagli Aldobrandini, Borghese, Ludovisi, Barberini, Pamfili ecc., e da tanti altri insigni personaggi. Gli interessi privati furono d'inciamo allo sviluppo della collezione pubblica. Così avvenne che per quasi un mezzo secolo non si tratta che di traslocazioni di statue ovvero di nuove basi e simili bagattelle, che però non di rado vengono celebrate nello stile pomposo ed insipido del secolo; il quarto decennio, tempo di Urbano VIII, fu ricco a preferenza di tali prodezze <sup>(166)</sup>. È cosa rara che in quell'epoca di ristagno un rilievo nuova-

<sup>(165)</sup> Cf. *C. I. L.* XIV, 3584. *Michaelis Anc. Marbles in Great Britain* p. 58. 318 e XXIII. Rossini *Mercurio errante* (1739) p. 13.

<sup>(166)</sup> Vedi p. es. Forcella I n. 125. 127. 130. Nuove basi si preparavano p. es. per lo spinario 1609 (Forc. n. 111) ed il Camillo 1641 (n. 140), per i frammenti del colosso di marmo nel cortile 1635 e 1636 (n. 127. 132), per il creduto Cicerone 1635 (n. 128), il Mario 1653 (n. 151), il Polifemo chiamato Pan 1636 (n. 131), per tre statue sedenti 1639 (n. 135; Righ. 231. 232. 241 ?), per due Muse (n. 12 e 47 dell'inventario del Boccapaduli, Righ. 209. 210) che furono collocate alle scale 1639 (n. 138). Il cippo di Agrippina fu pulito 1635 o 1636 (n. 130).

mente dissotterrato <sup>(167)</sup>, oppure qualche busto d'imperatore <sup>(168)</sup> venga ad arricchire la collezione. In qual maniera le statue e le teste, segnatamente quelle di provenienza vaticana, siano state disposte allora nel cortile, nelle gallerie e nelle diverse stanze del piano superiore, ce lo mostra la descrizione piuttosto particolareggiata dell'inglese John Evelyn, che visitò il Campidoglio il 7 di novembre del 1644 <sup>(169)</sup>.

Due mesi prima Innocenzo X di casa Pamfili era stato eletto papa. Uno dei primi fatti del suo regno fu la risoluzione di riasumere quella « fabbrica nuova » principiata un mezzo secolo fa da Clemente VIII, risoluzione accolta con tanta soddisfazione dai conservatori, che già in quell'istesso anno eressero al papa una statua, mettendo provvisoriamente il ritratto di Innocenzo sulla statua di Paolo IV, già rovesciata e decapitata dal popolo furibondo <sup>(170)</sup>. Senza spendere un quattrino dell'erario pontificio, anzi levando le provvisioni e gli emolumenti a diversi ufficiali, fece costruire dal summentovato architetto Girolamo Rainaldi, allora ottuagenario, il nuovo palazzo, che era quasi finito nel marzo del 1650, quando il papa per la prima volta lo visitò, e fu condotto a termine nel 1654 o poco dopo <sup>(171)</sup>. Nell'anno precedente i due Costantini erano scesi dalle scale laterali di Araceli per prendere un posto più onorevole accanto ai trofei di Mario sulla gran

<sup>(167)</sup> Forcella I n. 124. Non saprei dire di qual rilievo si tratti.

<sup>(168)</sup> Forcella I n. 136: busti di Agrippina e di M. Aurelio nella stanza della lupa.

<sup>(169)</sup> Evelyn *Diary* sotto quella data.

<sup>(170)</sup> Ameyden presso Justi *Velazquez* II p. 194 n. 3. Forcella I n. 142 colla doppia data del 1644 e del 1649, anno nel quale probabilmente la statua del Bernini venne a rimpiazzare quella provvisoria. Sulla rivoluzione del 1559 si veda il racconto del Boissard I p. 48.

<sup>(171)</sup> Cancellieri Mercato p. 53 n. 1. Passeri *Vite de' pittori* p. 272. Forcella I n. 152. Justi l. cit. L'anno seguente morirono sì il papa e sì l'architetto. Nella descrizione del Museo Capitolino, pubblicata nel 1750, a p. 22 si fa menzione di « una grande iscrizione fatta dal Popolo Romano ad Alessandro VII per aver'esso terminata sopra il disegno già fatto da Michel'Angiolo la fabbrica di questa parte del Campidoglio ». L'iscrizione che allora si trovò nella stanza del vaso (ora del Gallo morente) non fu conosciuta dal Forcella, nè si è potuta ritrovare dal Petersen. Pare dunque, che il papa Innocenzo abbia lasciato al suo successore tanto a fare che a questo se ne potesse dare l'onore.

balaustrata dell'area capitolina (172). Così la piazza poteva sembrare definitivamente terminata, nè rimase altro che riempire il nuovo palazzo di monumenti degni di esso (173).

Non mancavano affatto nuovi acquisti. La demolizione del cosiddetto arco di Portogallo, nel 1662, arricchì la nuova fabbrica di due splendidi rilievi, che trovavano il loro posto sulle scale del palazzo (174). L'anno seguente, avendo papa Alessandro VII poco prima fatto ristaurare la piramide di Cestio, due piedistalli con iscrizioni, già collocati dinnanzi alla facciata, ed un piede di bronzo impiombato in uno di essi, furono deposti nel corridoio inferiore (175). Al tempo del medesimo papa (1655-67) un altro scavo

(172) Forcella I n. 150. Cf. la nota 159. Circa questo tempo il sarcofago mentovato nella nota 56 sarà stato tolto dal Campidoglio e trasportato alla villa Pamfili.

(173) Nel 1655 la facciata laterale del palazzo senatorio contigua alla salita di Marforio fu adornata con quella composizione bizzarra di frammenti antichi che anch'oggi vi si vede, dono del cavaliere Franc. Gualdo di Rimini. Ne debbo una notizia più precisa ad una lettera del fu Urlichs del 1887, gentilmente messa a mia disposizione dal suo figlio, il sig. dott. H. L. Urlichs. In cima vi si trova collocato un cosiddetto busto di Scipione (Matz-Duhn n. 3613); al disotto in tre quadri, posti l'uno accanto all'altro, una testa dell'Africa (n. 3624), una Pallade di stile pseudarcaico (n. 3641), una testa femminile coperta di cuffia reticolare, forse il frammento di un rilievo sepolcrale attico (n. 4038); al disotto della Pallade una testa in rilievo di arte assiria (n. 4001). Le tre iscrizioni che si trovano ai due lati della testa assiria ed al disotto di tutta la composizione, si vedano presso Forcella I, 154.

(174) Vengono già mentovati al nuovo posto nella « Nota delli musei, librerie ecc. di Roma », Roma 1664 (appendice alla « Relatione della corte di Roma » di Girol. Lunadoro), p. 15, e nella prima edizione delle *Admiranda* di Pietro Sante Bartoli, pubblicata prima del 1667, tav. 36. 37. Cf. Mori I Scala 3. 4. Righ. 169. 170. L'iscrizione Forcella I n. 181 farebbe supporre che i rilievi fin dal 1684 siano stati trasportati al loro posto attuale nel piano superiore del palazzo de' conservatori, ma il trasporto non ebbe luogo prima del nostro secolo. — L'asserzione del Righetti, che i due rilievi con le Vittorie (Righ. 266. 267) provengano dal medesimo arco, non può essere esatta, giacchè le immagini dell'arco (p. es. pr. Donato *Roma*, 1695, p. 243) dimostrano che non vi erano tali rilievi.

(175) P. S. Bartoli *Sepolcri* tav. 63. *C. I. L.* VI, 1375. Rossini *Mercurio errante*, 6. ed., 1739, p. 15. L'iscrizione Forcella I n. 178, riferibile al testamento di Cestio, fa supporre che quegli avanzi entrassero nel museo non prima del 1681 (cf. *ivi* n. 198). Oggi il piede non si trova più nelle collezioni capitoline.

eseguito sulla piazza di Pietra diede quattro piedistalli ornati di figure di provincie<sup>(176)</sup>. Mentre due ne migrarono nel palazzo Chigi (Odescalchi), gli altri due furono donati al Campidoglio, ma stranamente, invece di essere lasciati assieme, furono distribuiti fra i due palazzi: l'uno si collocò nel cortile del palazzo dei conservatori (1672) per servire tosto di base alla gran testa di marmo (ormai detta di Domiziano), che era stata tolta dal suo posto sopra il Marforio (1679)<sup>(177)</sup>; l'altro venne a tener compagnia, nel nuovo palazzo, ai due piedistalli cristiani. La provincia rappresentata sopra di questo fu chiamata *imperii Romani provincia Vngariae*<sup>(178)</sup>, senz'altro con rapporto alla guerra pericolosa che appunto in quegli anni (1679) si combatteva fra l'Ungheria alleata con i Turchi e l'imperatore, e che poco dopo condusse all'assedio di Vienna.

È ben chiaro che questi pochi monumenti non potevano bastare per dare al nuovo palazzo uno splendore simile a quello del vecchio. Laonde si capisce che a poco a poco il palazzo de' conservatori, il quale sin dalle donazioni dei marmi vaticani a ragione poteva sembrare straricco di sculture, ebbe a cedere alla nuova fabbrica un poco della sua soprabbondanza. Anzi sarebbe stato da desiderare che una successiva partizione avesse riservato od assegnato al palazzo de' conservatori tutti i monumenti di carattere storico, e stabilendo nel nuovo palazzo un museo di opere d'arte, nel quale sarebbero ancora state riunite tutte le statue del teatro vaticano. Disgraziatamente un tale progetto non entrò nelle idee dei conservatori di quell'epoca, che non miravano che a riempire in qualche maniera con decorazioni confacenti i vuoti troppo sensibili del nuovo palazzo; e così nacque quell'infelice confusione di sistemi che si fa risentire fino ad oggidì. La « Nota delli musei » del 1664<sup>(179)</sup> annovera nel nuovo

<sup>(176)</sup> P. S. Bartoli pr. Fea Miscell. I p. 242. 256. Cf. Lanciani Bull. comun. 1878 p. 21 e seg. Matz-Duhn n. 3623.

<sup>(177)</sup> Canina Etruria maritt. tav. 3, 8. Forcella I n. 167. La testa sarà tornata al palazzo de' conservatori nell'occasione di un ristauro della fontana del Marforio eseguito nel 1679 (Forc. n. 174).

<sup>(178)</sup> Forcella I n. 173. Mori I Atrio 16. Righ. 113. Canina l. cit. tav. 3, 9. — Cf. Albèri Relazioni IV p. 285. Forcella n. 180.

<sup>(179)</sup> Cf. la nota 174.

palazzo non solamente quel βούπαις di « Aventino » e la creduta Agrippina sedente con Nerone fanciullo <sup>(180)</sup>, ma anche un monumento storico-politico per eccellenza, quale era la legge regia. Abbiamo poi dalle iscrizioni, che nel 1680 la Giunone Lanuvina e la Pudicizia furono collocate nelle scale, nel 1681 l'Abbondanza e l'Immortalità nel piano inferiore, nel 1687 il Giove col folgore e l'Adriano togato nel corridoio di sotto, nel 1717 il Bacco e l'Apollo nella gran sala <sup>(181)</sup>. Le descrizioni quasi conformi del Rossini (1693), del Pinarolo (1703), del Keyssler (1730) <sup>(182)</sup>, mostrano che anche molte altre statue erano passate dal palazzo de' conservatori alle stanze del piano superiore del nuovo palazzo, p. es. il Polifemo (« Pan ») e l'Augusto sedente (« Marcello »), la Minerva ed una Diana, la vecchierella, ora alzata al rango di una « Sibilla che stà in atto di contemplar gli astri », il Mario, il Costantino ed alcune altre statue <sup>(183)</sup>.

Prima di lasciare il secolo XVII, voglio brevemente mentovare che la costruzione della salita presso la via delle tre pile, diede occasione nel 1692 ad una collocazione più degna della colonna migliaria, alla quale si diede una compagna moderna con palla dorata, in cui si credevano deposte le ceneri di Traiano <sup>(184)</sup>.

<sup>(180)</sup> Righ. 59. 185.

<sup>(181)</sup> Forcella I n. 176. 179. 182. 211. 219. Righ. 163. 252; 208 (241? Mont. 9?). 256; 42. 116; 66. 191. Altre basi furono collocate nel 1695 e 1698 (Forcella I n. 197. 199), senza che io possa dire, a che statue spettino.

<sup>(182)</sup> Il « Mercurio errante » di P. Rossini da Pesaro, pubblicato prima in 1693 e spesse volte ripetuto, è stato un pò dilatato nelle « Antichità di Roma » di Giac. Pinarolo milanese (1703, 3a ed. 1713); ambedue i libri hanno servito di base al Keyssler, che visitò Roma nel 1730 (*Fortsetzung neuester Reisen*, Hannover 1740).

<sup>(183)</sup> Righ. 189. 57; Mont. 16. 20; Righ. 18. 22. Inoltre vengono nominate due statue di Flora, una di Plotina, una di Adone.

<sup>(184)</sup> Forcella I n. 190. 192. 193. (A questa nuova collocazione spetta la notizia del Revillas *C. I. L.* VI, 967a. X, 6812, la quale però, come mi scrive il ch. Hülsen, quanto alla data, non è assolutamente certa). Sarebbe mai la palla della seconda colonna quella che già era congiunta colla mano del gran colosso di bronzo (v. p. 14. 30), la quale palla non si trova più nel palazzo de' conservatori? Il Petersen mi scrive che di fatti al disotto di quella palla si vede un gran buco, simile a quello che si trova nella palma della mano. Sino dal 1848 il migliario moderno cedette il posto ad uno antico, il settimo della via Appia, che dal palazzo Giustiniani vi fu trasportato. — Non so a quale ristauo si riferisca Forcella I n. 172 (1679).

Forse nella medesima occasione fu collocata alla sinistra della cordonata la metà inferiore di una statua muliebre di porfido, pregiata per la maestria del panneggiamento, e spiegata un po' arbitrariamente sia per una Minerva sia per una Roma (185). L'altra salita, che dal foro conduceva alla via del Campidoglio, non fu fatta che nel 1709 (186), e così, dopo un secolo e mezzo, anche l'ultima parte del progetto di Michelangelo venne eseguita.

È uno dei titoli d'onore della casa Albani di avere, dopo lunga sospensione, risuscitato il gusto dell'antichità e di averlo messo a profitto delle collezioni vaticana e capitolina. Per tacere di alcune accessioni minori, come quella di cinque busti rari e di rara conservazione ritrovati nel 1701 presso Cività Lavigna, nella supposta villa di Antonino Pio (187), un bellissimo acquisto fu fatto nel 1720 dal papa Clemente XI, comprando il rimanente delle sculture della casa e del giardino Cesi in Borgo, la più gran parte delle quali, un secolo fa, era passata nella villa Ludovisi (188). In fondo al cortile dei conservatori fu costruito un portico, nel cui mezzo la Roma trionfante, assisa sopra base ornata di una provincia (« Dacia ») (189), ed accanto a lei due rebarbari prigionieri, di marmo bigio (190), furono disposti con lo stesso ordine da essi tenuto nel giardino Cesi sino dai giorni del cardinale Federigo, fratello del primo fondatore di quel rinomato antiquario (191). Questo gruppo, caro a tutti i visi-

(185) Mori I Piazza 2. La prima menzione ne trovo fatta dal Keyssler p. 61. Cf. Winckelmann *Gesch. d. Kunst* 2, 4, 12. 10, 2, 29 colle note del Meyer. Sin dal 1818 è stata trasportata nell'atrio del Museo.

(186) Forcella I n. 211.

(187) Ficoroni *Vestigia* I p. 55. Fea *Miscell.* I p. 120 n. 6. Mus. Cap. II, 37? 40. 41. 44. 48. 71. Righ. 157. 159. 162. 180. 215. Due busti di Scipione e di « Ulpio Traiano console » furono donati dal papa nel 1705, v. Forcella I n. 205. Rossini *Merc. err.* (1739) p. 12. [Venuti] *Roma mod.*, 1741, p. 9. Cf. inoltre *Forc.* n. 171. 175. 204. 206. 208-10.

(188) Schreiber *Villa Ludovisi* p. 7.

(189) Caval. I. II, 19. Vaccar. 68. Mont. 119. Righ. 154. Clarac IV, 770 E, 1903 A. Una veduta di tutto il portico vedi pr. Montfaucon *Antiq. expl.*, *Suppl.* I, 72. Forcella I n. 220.

(190) Caval. I. II, 20. 21. Vaccar. 71. 72. Mont. 120. 121. Righ. 155. 184. Clarac V, 852, 2161D. E. Cf. Braschi *de tribus statuis in Capitolio erectis a. MDCCXX.* Roma 1724.

(191) Aldrovandi p. 127. Rame di Ant. Lafreri, 1549. La disposizione ori-

tatori di Roma, e da Domenico de' Rossi scelto per ornare il frontispizio della sua « Raccolta di statue », ora fatto anche più significativo per il nuovo posto assegnatogli nella casa del popolo romano, ricevette un supplemento esotico nelle due statue di Tolommeo Filadelfo ed Arsinoe sotto le sembianze di divinità egizie, statue di granito rosso scoperte nel 1714 nella villa Verospi, sul luogo degli antichi orti sallustiani <sup>(192)</sup>. Il cosiddetto sarcofago di Alessandro Severo, dovendo cedere il posto a quel gruppo, passò nel palazzo dirimpetto per ornarne l'atrio, ed anche ivi gli furono date come compagne due statue egizie della medesima provenienza, l'una delle quali, di granito nero, raffigurante la madre di Sesostri (Ramse III), rimonta all'epoca più splendida dell'arte tebana <sup>(193)</sup>. Ma il nuovo palazzo anche in altra maniera approfittossi dell'acquisto cesiano, in quanto che si arricchì della nobile « Giunone », allora detta Amazzone, la quale nel cortile della casa Cesi aveva occupato il posto centrale <sup>(194)</sup>, di un busto di Socrate <sup>(195)</sup>, e, se mal non m'appongo, della Baccante collo scabillo <sup>(196)</sup> e della Diana succinta <sup>(197)</sup>. Così il papa

---

ginale, quale era al tempo del vecchio cardinale Paolo Emilio, si vede in un disegno dell'Heemskerck f. 25.

<sup>(192)</sup> Mus. Cap. III, 86. Mont. 122. 123. Righ. 238. Clarac V, 985, 2560. Cf. Schreiber *Villa Ludovisi* p. 18 (e f sono identici con c d). Ficoroni pr. Fea Miscell. I p. 124 n. 15.

<sup>(193)</sup> Museo Capitolino (descrizione), 1750, p. 9. 10. Mus. Cap. III, 76. 77. Mont. 10. 24. Righ. 97. 115. Clarac V, 984A, 2547. 2561.

<sup>(194)</sup> Aldrovandi p. 123. Caval. I. II, 24. Maffei 129. Mus. Cap. III, 8. Mont. 74. Righ. 5. Braun *Atlas z. Kunstmyth.* 27.

<sup>(195)</sup> Mus. Cap. I, 14? Righ. 23.

<sup>(196)</sup> Mus. Cap. III, 36. Mori I Atrio 10 e Mont. 14 (« collocatavi da' Conservatori del P. R. »). Righ. 30. Clarac IV, 697, 1642. La provenienza dalla collezione Cesi sembra risultare dall'apparente identità colla *Semele in aedibus Caesiis* pr. Caval. I. II, 26 (« Pomona » Aldrovandi p. 135?). Un disegno se ne ha presso Heemskerck f. 33, inciso a rovescio dall'Episcopius *paradigm. graph.* tav. 36.

<sup>(197)</sup> Mus. Cap. III, 72. Mori I Atrio 25 (da Tivoli). Mont. 19. Righ. 254. Clarac IV, 572, 1224. La statua, oppure un'altra del tutto simile, fu disegnata nella collezione Cesi da P. Jacques, v. *Mélanges d'arch.* 1890 tav. 4 p. 183. Aldrovandi p. 130? È vero che nella base della statua capitolina si legge *munificentia Benedicti XIV*, 1753. -- Non so di quale statua di Giove acquistata da Clemente XI parli il Justi *Winckelmann* II, 1 p. 298.

aveva assegnato a ciascuna delle due collezioni la parte dell'acquisto più appropriata al suo carattere speciale; ed è degno di osservazione come, a misura che crescevano i meriti dei donatori, diventavano più scarse e più semplici le iscrizioni commemorative.

Nel decennio che passa fra la morte di Clemente XI e l'avvenimento di Clemente XII, conforme agli interessi di papa Benedetto XIII, subentrò una pausa. Giacchè poco vuol dire che nel 1727 i conservatori comprarono dal noto antiquario Francesco Ficoroni un vasetto di bronzo foggiato in guisa di un busto di Iside, scoperto negli orti sallustiani <sup>(198)</sup>, nonchè due anatre di bronzo ad uso di fonte, trovate sul monte Celio, le quali essendo battezzate per oche dovevano servire a perpetuare la memoria delle famose oche che già salvarono il Campidoglio, e diedero il nome di « stanza delle oche » a quella stanza dove allora il magistrato dava udienza <sup>(199)</sup>.

La brama di Clemente XI di assicurare a Roma il possesso delle più belle sculture antiche avidamente desiderate da ricchi forestieri, si ridestò con vigore in Clemente XII, di casa Corsini, oppure nel suo nipote, il cardinal Neri Corsini. Il restauro dell'arco di Costantino ordinato dal papa circa il 1731 arricchì la collezione di un frammento di uno dei barbari prigionieri <sup>(200)</sup>. Molto più importante fu l'acquisto della copiosa raccolta di busti di imperatori e di « filosofi », tutti battezzati con mirabile fiducia, che il più zelante raccoglitore di antichità, il giovane cardinale Alessandro Albani, costretto da una delle sue strettezze economiche, vendette al papa per 66,000 scudi <sup>(201)</sup>. È noto che questa raccolta forma il nucleo dell'incomparabile collezione capitolina di busti. Due preziose colonne di verde antico, tratte fuori dall'interno del tabulario capitolino e collocate nella stanza de' capitani <sup>(202)</sup>, nonchè le 187 iscrizioni del cosiddetto colombario dei liberti di Livia, scoperto nel 1726, che vennero a decorare la gal-

<sup>(198)</sup> Forcella I n. 223. Ficoroni *Vestigia* I p. 48.

<sup>(199)</sup> Ficoroni l. cit. *Keyssler* II p. 75.

<sup>(200)</sup> Forcella I n. 233. *Mori* I Atrio 17. Interno al tempo cf. ivi n. 231. Valesio pr. Schreiber *Berichte d. sächs. Ges.* 1885 p. 9 n. 15.

<sup>(201)</sup> [Venuti] *Roma* mod., 1741, p. 9. Un encomio poetico v. presso *Justi Winckelmann* II, 1 p. 303.

<sup>(202)</sup> Forcella I n. 224 (1727).

leria del nuovo palazzo <sup>(203)</sup>, e finalmente la bella statua di Antinoo ritrovata nella villa adriana <sup>(204)</sup>, formavano uno splendido corollario dei busti, offerto in dono dal cardinale, il quale anche più tardi, a varie riprese, si conduceva ora da liberale fautore ora da abile provveditore del museo <sup>(205)</sup>. Un altro benefattore fu il vecchio cardinale Pietro Ottoboni, dal quale provenivano, parte in dono parte per via di acquisto, quattro statue pregevoli, la Diana lucifera e la donna mezzo ignuda chiamata o Marciana o Plotina o Giulia di Tito <sup>(206)</sup>, la cosiddetta Igia di stile greco e la vecchierella ubbriaca che abbraccia la sua anfora <sup>(207)</sup>. Questi esempi bastino per mostrare con quale lena Clemente XII adoperò i primi anni del suo regno per raccogliere i materiali del suo Museo, il quale, assegnando al nuovo palazzo la sua destinazione definitiva, fu inaugurato nel 1734 <sup>(208)</sup>. Sotto l'intelli-

<sup>(203)</sup> *C. I. L.* VI, 2 p. 877. Gori *monum. libert. Liviae* p. XX. Ghezzi Camere sepolcrali tav. 10. Arroje il calendario di Porto d'Anzio *C. I. L.* I p. 327. Cf. Ficoroni pr. Fea *Miscell.* I p. 133.

<sup>(204)</sup> Mus. Cap. III, 56. Mori II Ercole 4. Mont. 44. Righ. 3. Clarac V, 947, 2426.

<sup>(205)</sup> Albani regalò al Museo il cacciatore (Righ. 62), nonchè i busti di Teone smirneo (Visconti *iconogr. gr.* I, 19) e di Pitodoride (Righ. 127). Inoltre provengono da lui p. es. il gruppo di Amore e Psiche (Righ. 253), un Apollo (« Tolommeo » Righ. 194), un altro Apollo (Mont. 17), una Minerva (Righ. 43), una Giunone (? Righ. 21), una Diana (Mont. 77), un satiro (Righ. 53 ?), l'erma di Omero (Righ. 15), un busto di Settimio Severo (Righ. 224), il pozzo colle dodici divinità (Righ. 74), il rilievo di Callimaco (M. Cap. IV, 43), il rilievo di Epitincano (Righ. 147, cf. Maffei *Racc.* p. 170), il sarcofago delle Muse (Righ. 77. 91, cf. Ficoroni pr. Fea *Misc.* I p. 175 n. 118); secondo il *Justi Winckelmann* II, 1 p. 303 anche le statue di Giove e di Esculapio di marmo nero, trovate nel 1718 in Porto d'Anzo (M. Cap. III, 3. 28), nonchè l'Adriano in sembianza di Marte, trovato a Ceprano (Righ. 46, v. *Im neuen Reich* 1871, II p. 131).

<sup>(206)</sup> Mus. Cap. III, 18. Mont. 98. Righ. 177. Clarac IV, 562, 1204. — Mus. Cap. III, 54. Mont. 95. Righ. 175. Queste due statue furono trovate fuori della porta capena e donate dal cardinale (Forcella I n. 228. Rossini p. 17. Ficoroni pr. Fea *Miscell.* p. 170 n. 110), ma non si sa quando; Ottoboni morì nel 1740.

<sup>(207)</sup> Mus. Cap. III, 29. Mont. 83. Righ. 52. Clarac IV, 555, 1177. — Maffei *Racc.* 103. Mus. Cap. III, 37. Mori II Ercole 8. Mont. 47. Righ. 54. La statua era stata prima nel palazzo Verospi.

<sup>(208)</sup> Forcella I n. 234. Nell'istesso anno i conservatori gli posero l'iscrì-

gente soprintendenza del marchese Alessandro Capponi non poche delle statue finora lasciate nel palazzo de' conservatori vennero a riunirsi con le antiche compagne e con moltissimi nuovi monumenti, ond'è che il Museo capitolino, continuato poi da Benedetto XIV e Clemente XIII, divenne il primo museo pubblico di Roma ed una delle glorie dell'eterna città, che non fu totalmente eclissata nemmeno dal Museo Pio Clementino.

E qui si chiude questa memoria, la quale — benchè consultando gli originali e tanti sussidi impossibili ad ottenersi fuori di Roma, di molte cose potrà essere aumentata, di alcune forse corretta — potrà almeno pretendere il modesto merito di avere attinto, per quanto mi fu dato, alle sorgenti più pure, di aver messo qua e là risultati certi ed autentici in luogo di tradizioni vaghe e di supposizioni arbitrarie, e di aver cercato di ordinare un racconto continuato invece di notizie sparse ed isolate.

Strassburg.

A. MICHAELIS .

---

zione n. 235, nella quale, fra altri meriti, si fa menzione dei *vetera signa multo aere comparata in Capitolium invecta*.

---

## I. SINOSI CRONOLOGICA

- 1150 Prima menzione certa del palazzo capitolino.  
 Secolo XIII. Cippi di Agrippina e di Nerone usati come misure pubbliche.  
 1299 *Palatium novum Capitolii*. Costruzione della loggia (*lovium*).  
 1300 *Opus marmoreum* aggiunto al palazzo (gruppo del leone?).  
 1347-1354 Sentenze di morte pronunziate nel luogo usato, « nelle scale al leone ».  
 1348 Ristauro delle scale del palazzo.  
 1363 *Leo marmoris* sulle scale mentovato nello statuto.  
 1447-1455 Nicola V. Costruzione del palazzo de' conservatori (PC.).  
 1471 Sisto IV (della Rovere). Fondazione della collezione dei bronzi nel PC.  
 1471-1484 Ercole dell'Ara massima collocato nel PC.  
 1484-1492 Innocenzo VIII (Cibò). Frammenti di un colosso di marmo ritrovati presso il tempio della Pace, coll. nel PC.  
 1485 Corpo di giovinetta antica esposto nel PC.  
 c. 1500 (Stanze del Prospettivo milanese.)  
 — Rilievi di marmo, sarcofaghi ecc. nel PC.  
 1503-1513 Giulio II (della Rovere).  
 1509 (Albertini, *Opusculum de mirabilibus V. R.*)  
 1513-1521 Leone X (Medici).  
 1513 Costruzione di un teatro sull'area capitolina.  
 1513 (Andr. Fulvio, *Antiquaria Vrbs*.)  
 1513-1527 Nilo e Tigri dal Monte Cavallo trasportati al PC.  
 1515 Tre rilievi da S. Martina trasportati nel PC.  
 1521 Riordinamento delle sculture nel PC.  
 — Statua di Pane nel PC.  
 1523 (Ambasciatori veneti in Roma.)  
 1527 (Andr. Fulvio, *Antiquitates Vrbs*.)  
 1533-1536 (Soggiorno dell'Heemskereck in Roma.)  
 1534-1549 Paolo III (Farnese). Statua della Minerva nel PC.  
 1534 (Marliani, *Topographia*, ed. I.)  
 1536 (Soggiorno del Fichard in Roma.)  
 1538 Erezione della statua di Marco Aurelio sull'area capitolina.  
 — Sgombero del piano inferiore del PC., trasporto della lupa e di altri bronzi al piano superiore; marmi diversi.  
 1536-1544 Tre Costantini trasp. dal Monte Cavallo sulle scale laterali di Araceli.  
 1544 (Marliani, *Topographia*, ed. II.)  
 1544-1548 Uno de' Costantini trasp. sulle scale di rupe tarpea.  
 1546 Principio della ricostruzione del palazzo capitolino, con disegno di Michelangelo.

- 1547-1555 (Soggiorno del Pighio in Roma.)  
 1548 (Fauno, *Antich. di Roma*, ed. I.)  
 c. 1548 Fasti capitolini donati da Aless. Farnese, coll. nel cortile del PC.  
 c. 1549 Compimento delle scale del palazzo; traslocazione dei due fiumi.  
 1550-1555 Giulio III (del Monte). Portici del Vignola. Rilievo dal Curzio nel PC.  
 1550 (Aldrovandi detta le sue statue, pubbl. nel 1556.)  
 1553 (Fauno, *Antich. di Roma*, ed. II.)  
 1555 Prospero Boccapaduli curatore della fabbrica capitolina.  
 1556-1561 L'obelisco di Araceli cade sul suolo. (Soggiorno del Boissard in Roma.)  
 1559-1566 Pio IV (Medici). Cordonata, leoni egizi trasp. da S. Stefano del Cacco, balaustrata, torsi dei Dioscuri ritrovati nel Ghetto.  
 1564 Morte di Michelangelo. Proseguimento della fabbrica capitolina.  
 1564 Testa di Bruto donata da Rod. Pio da Carpi al PC.  
 1565 Statue di Cesare e di Augusto, già Rufini, coll. nel PC.  
 1565 Iscrizione della colonna rostrata, trov. e trasp. nel PC.  
 1565 (Gamucci, *Dell'antichità di Roma*.)  
 1565-1568 Trasformazione del Tigri in un Tevere.  
 1566 Pio V (Ghislieri). Dono di 30 statue vaticane al PC.  
 1566-1570 (Cavalieri, *Statuae*, libro I.)  
 1568 La fabbrica capitolina terminata, il PC. rinnovato.  
 1572-1585 Gregorio XIII (Buoncompagni). Trasporto delle statue del teatro vaticano al PC.  
 1572-1578 (Cavalieri, *antiq. stat.* l. I e II, ed. I.)  
 1572-1576 (Soggiorno in Roma di Pierre Jacques, scultore remese.)  
 1574 (Secondo soggiorno in Roma di Pighio.)  
 1574-1578 (Viaggio d'Italia di Nicola Audebert di Orléans.)  
 1575 (Contarino, *L'antiquità di Roma*.)  
 1576 Legge regia dal Laterano trasp. nel PC.  
 1578 Riordinamento della collezione dei bronzi.  
 1578-1590 Rilievi da S. Lorenzo fuori le mura trasp. nel PC.  
 1579 Nuova torre campanaria.  
 — Statua di Minerva collocata sotto le scale del palazzo.  
 1582 Obelisco capitolino ceduto a Cir. Mattei. Via della rupe tarpea.  
 1583 Dioscuri eretti in capo alla cordonata. Busti colossali di Traiano e di Antonino Pio nel PC.  
 1584 Colonna migliaria eretta sulla balaustrata.  
 1584 (Lor. d. Vaccaria, *antiq. stat. icones*.)  
 1585-1590 Sisto V (Peretti di Montalto.)  
 1585 (Cavalieri, *antiq. stat.* l. I e II, ed. II.)  
 1586 Fasti capitolini coll. nella stanza dei fasti.  
 1587? Fontana sotto le scale del palazzo.  
 1588 Statue trasp. dalla scala di Bramante nel Vaticano al PC.  
 1589 (Franzini, *icones stat. antiq.*)

- 1590 Trofei di Mario dall'Esquilino trasp. sulla balaustrata dell'area cap.  
 1590 Sarcofago di Alessandro Severo trov. e trasp. nel PC.  
 — Rilievo di piazza Sciarra trasp. nel PC. Riordinamento dei rilievi. Traslocazione della testa di bronzo nel cortile del PC.  
 — Statua di Adriano trov. e trasp. nel PC.  
 1591 Statua di Ercole fanciullo (« Aventino ») coll. nel PC.  
 1592 Busto di Scipione coll. nel PC.  
 1592-1605 Innocenzo X (Aldobrandini.)  
 1592-1598 Facciata del palazzo terminata.  
 1593 Roma trionfante coll. sotto le scale del palazzo.  
 1594 (Cavaliere, *antiq. stat.* I. III e IV.)  
 1594 Gruppo del leone trasp. dall'area nel PC.  
 1595 Costantino trasp. dalle scale tarpee nel PC.  
 1595 Fontana del Marforio. Fondamenti del « Nuovo Palazzo ».  
 1600 Testa di L. Cornelio pretore legata da Fulvio Orsini.  
 1609-1653 Nuove basi delle sculture nel PC.  
 1623-1644 Urbano VIII (Barberini). Rilievo nel PC.  
 1639 Busti di Agrippina e di M. Aurelio nel PC.  
 1644 (Visita nel Campidoglio di J. Evelyn.)  
 1644-1655 Innocenzo X (Pamfilii). Costruzione del Nuovo Palazzo (NP).  
 1653 Due Costantini trasp. dalle scale di Araceli sulla balaustrata.  
 1655-1667 Alessandro VII (Chigi). Scavo a piazza di Pietra.  
 — Traslocazioni di sculture dal PC. al NP.  
 1662 Rilievi dell'arco di Portogallo trasp. nel NP.  
 1663? 1681? Avanzi della piramide di Cestio trasp. nel NP.  
 1672 Provincia di piazza di Pietra coll. nel PC.  
 1676-1689 Innocenzo XI (Odescalchi.)  
 1679 « Ungaria » di piazza di Pietra coll. nel NP.  
 1681-1717 Sgombero successivo del PC. in prò del NP.  
 1692 Salita dalla via delle tre pile. Migliario moderno.  
 1693 (Rossini, Mercurio errante d. grandezze di Roma.)  
 1700-1721 Clemente XI (Albani.)  
 1701 Busti trovati pr. Città Lavigna e trasp. nel NP.  
 1703 (Pinarolo, Antichità di Roma.)  
 1705 Busti di Scipione e di Traiano nel PC.  
 1709 Salita dal foro.  
 1714 Statue egizie trov. in Villa Verospi.  
 1720 Statue del giardino Cesi e di Villa Verospi coll. nel PC. e nel NP.  
 Costruzione del portico nel cortile del PC.  
 1727 Piccoli bronzi acquistati dal Ficoroni per il PC.  
 1729-1730 (Soggiorno in Roma del Keyssler.)  
 1730-1740 Clemente XII (Corsini.)  
 1731 Frammento dell'arco di Costantino coll. nel NP.  
 — Acquisto dei busti di Aless. Albani e di altri marmi.  
 — Statue donate od acquistate da Pietro Ottoboni.  
 1734 Inaugurazione del Museo capitolino.

## II. INDICE DEI MONUMENTI SECONDO IL LORO POSTO ATTUALE

## Piazza capitolina.

- Castore e Polluce p. 33. 43. Marco Aurelio p. 9. 27.  
 Trofei di Mario p. 44. Roma trionfante p. 48.  
 Costantini p. 25. 31. 49. 52. 55. Nilo p. 25. 29.  
 Colonna migliaria p. 44. 55. Tigri (Tevere) p. 26. 29. 33.  
 Detta, moderna p. 55.

## Palazzo del Senatore.

Frammenti diversi n. 173.

## Palazzo dei conservatori.

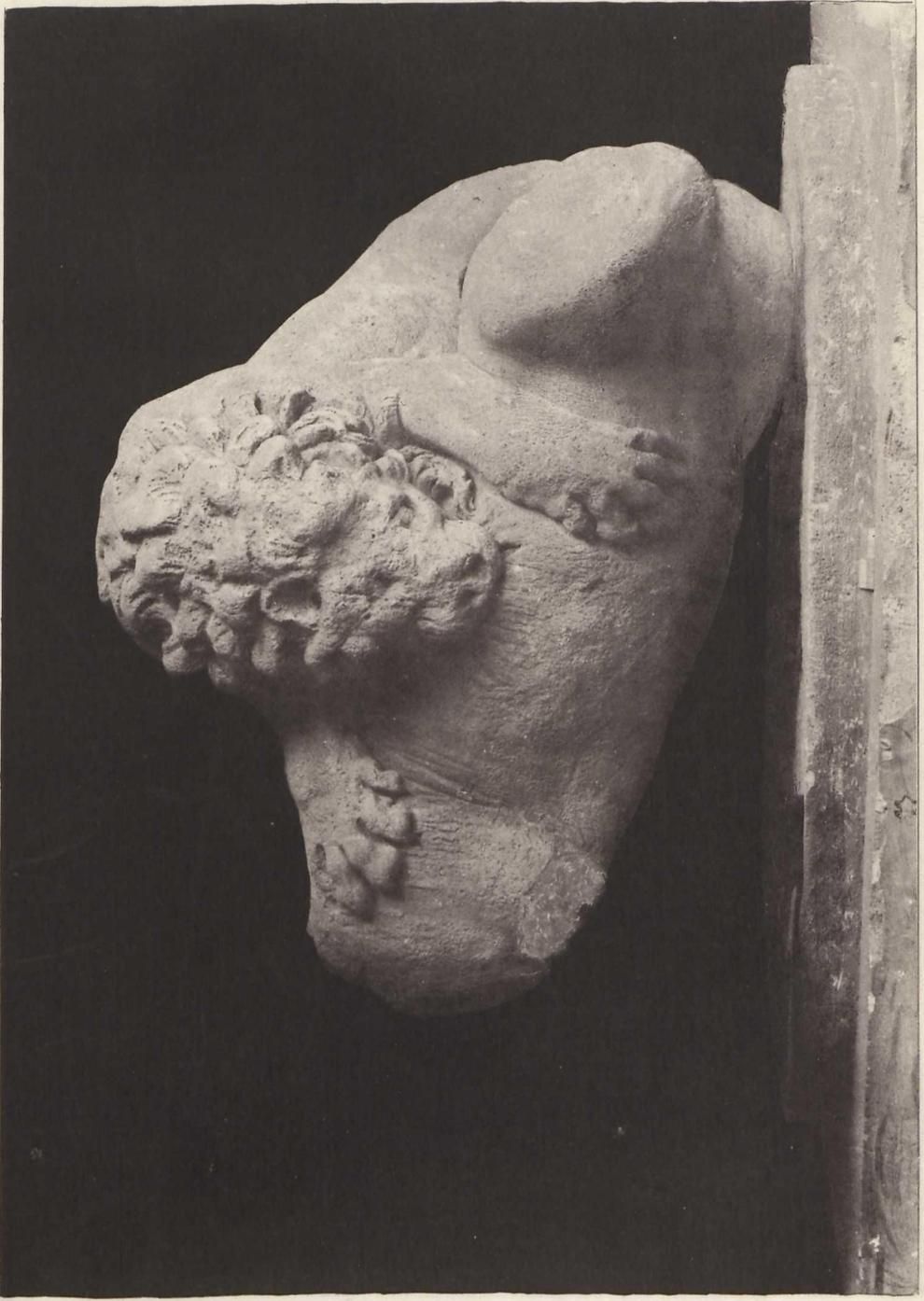
- Bronzi. Ercole p. 15. 30. 45. Talia p. 37. 47. n. 166.  
 Spinario p. 14. n. 166. Urania p. 38, 12. n. 166.  
 Camillo p. 14. n. 166. Virgilio p. 39, 23.  
 Lupa p. 8. 12. 14. 30. 45. Frammenti di colosso p. 16. n. 166.  
 Testa di Bruto p. 34. Teste. T. colossale (Domiziano?) p. 18.  
 » colossale (Domiziano?) 50. n. 166. 177.  
 p. 14. 30. 45. Arianna p. 39, 27.  
 Mano e palla p. 11. 30. n. 184. Faerno p. 39, 29 (protomoteca)  
 Piede p. 19. 30. Scipione n. 187.  
 Piede d. sepolcro di Cestio p. 53. Traiano console n. 187.  
 2 anatre (oche) p. 58. Rilievi. 3 rilievi di S. Martina p. 24. 47.  
 Vaso p. 58. 1 rilievo di Piazza di Sciarra p. 46.  
 Statue. Angerona p. 39, 17. 2 rilievi dell'arco di Portogallo  
 Augusto p. 34. p. 53.  
 Baccante p. 40, 125. n. 127. Provincia di piazza di Pietrap. 54.  
 Cerere (Abbondanza) p. 37, 49. Dacia Cesi p. 56.  
 Cesare p. 34. Curzio p. 34.  
 Cibele p. 38, 6. Sarcofago d. stagioni p. 20. 47.  
 Cicerone p. 39, 33 n. 166. Miscellanea. Colonna rostrata p. 35.  
 Leone, gruppo del, p. 6 e seg. Cogni n. 25.  
 28. 49. Cippo di Agrippina p. 10 n. 166.  
 Re barbari p. 56. » dei vicomagistri p. 17.  
 Roma Cesi p. 56. Fasti p. 31. 45.

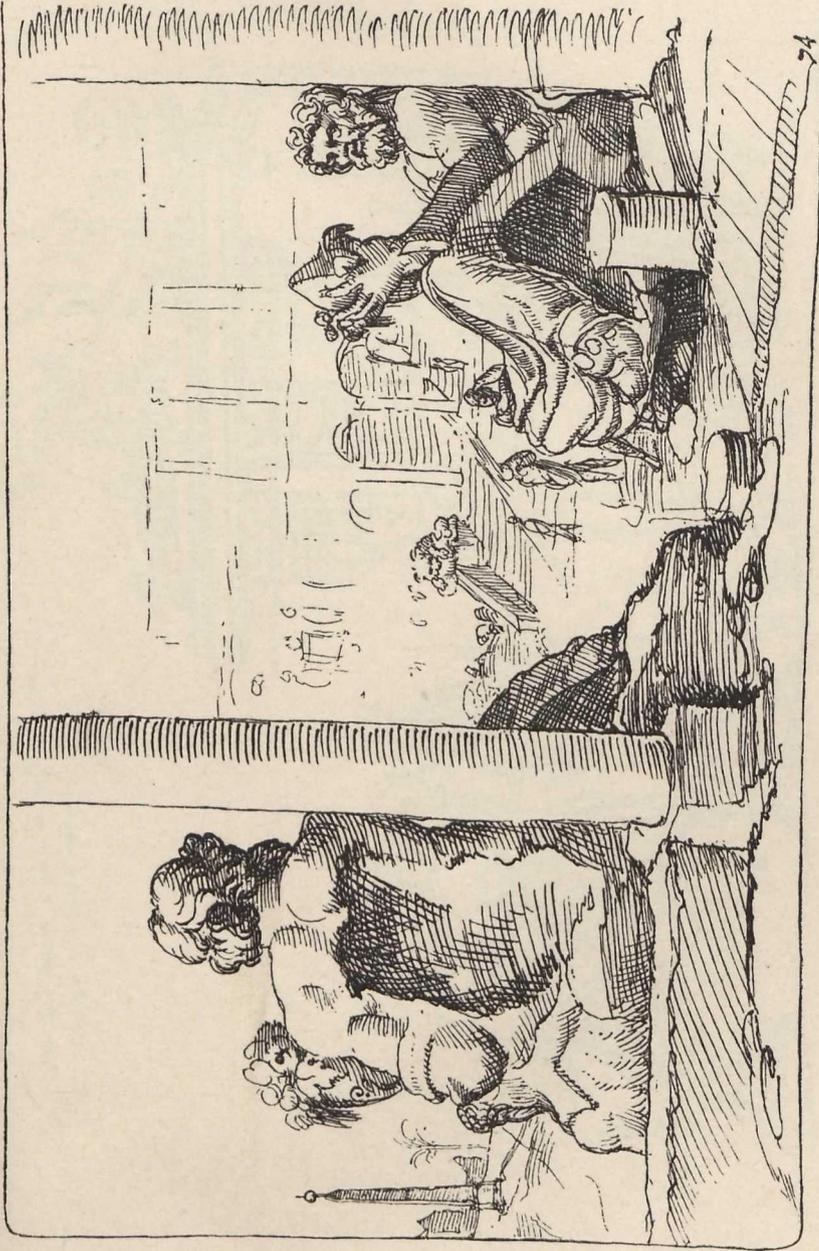
## Museo.

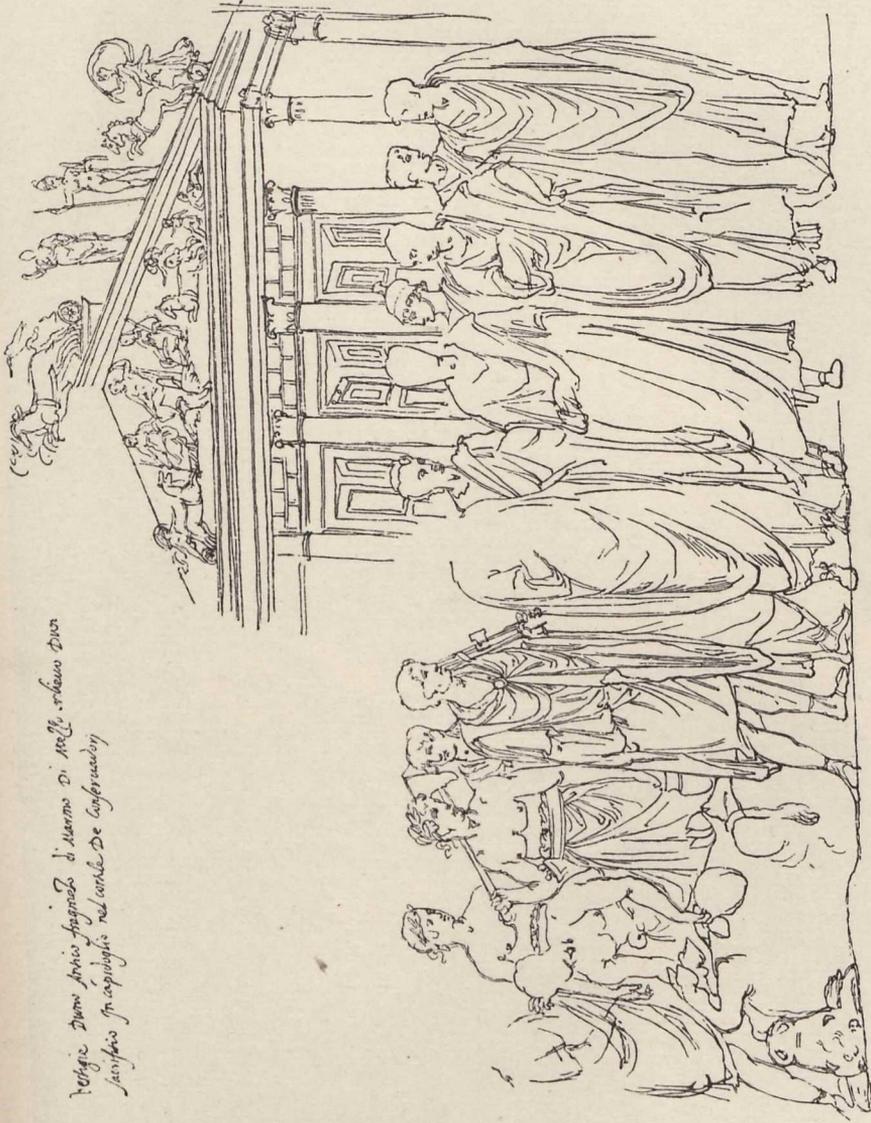
- Cortile. 1. Marforio p. 50. 22. Donna p. 39, 92.  
 2. 3. Leoni egizi p. 33. 25. « Cerere » p. 39, 53.  
 Atrio. 1. Endimione p. 31. Base di Cestio p. 53.  
 4. Minerva p. 32. 43. 48. 55. 30. « Abbondanza » p. 55.  
 8. Donna velata n. 117. 31. « Immortalità » p. 38, 10. 55.  
 Base di Cestio p. 53. 35. Polifemo p. 39, 36. 55. n. 166.  
 10. Baccante p. 57. 36. Adriano togato p. 47. 55.  
 12. Donna p. 39, 92. 37. Frammento di porfido p. 55.  
 21. Frammento di barbaro p. 58. 41. Giove p. 38, 14. 55.

42. Mercurio p. 39, 68.  
 45. Puttino con vaso p. 37, 61.  
 47. Diana in lunga veste p. 39, 32. 55.  
 52. Diana succinta p. 57.  
 Stanza d. sarcofago. Sarcofago di Alessandro Severo p. 46. 57.  
 Scala. « Pudicizia » p. 38, 1. 55.  
 Giunone lanuvina p. 38, 16. 55.  
 Galleria. Inscr. d. columb. di Livia p. 58.  
 8. Vecchia ubbriaca p. 59.  
 19. Platone p. 39, 28.  
 22? Arianna p. 39, 27.  
 24? Tiberio p. 37, 137.  
 30? Traiano n. 145.  
 Pozzo n. 205.  
 36? Adriano p. 39, 40.  
 38. Bacco p. 39, 60. 55.  
 40. « Musa » p. 38, 3.  
 44. « Augusto » p. 39, 54. 55.  
 46. Diana Lucifera p. 59.  
 Nilo p. 37, 72.  
 54. Matrona p. 59.  
 56. « Agrippina con Nerone » p. 37, 59. 55.  
 58. « Aristide smirneo » p. 34.  
 60. Satiro n. 205.  
 62? Settimio Severo n. 205.  
 63. Marco Aurelio n. 187.  
 Gab. d. Venere. 2. Amore e Psiche n. 205.  
 Stanza d. imperatori cf. p. 58.  
 1. Cesare p. 37, 131.  
 4? Tiberio p. 37, 137.  
 10? Agrippina n. 168.  
 12. Claudio p. 37, 130.  
 27? Traiano p. 46, 126.  
 31? Adriano p. 39, 40.  
 35? Antonino Pio p. 37, 133. n. 145.  
 36? Faustina p. 37, 134. 39, 41. 42.  
 37. Marco Aurelio n. 187.  
 38. Marco Aurelio n. 187.  
 39? Faustina v. no. 36.  
 40. Annio Vero n. 187.  
 55? Macrino p. 37, 132.  
 84. « Agrippina » p. 38, 8.  
 88. 90. 91. Sarcofago d. Muse n. 205.  
 93. Rilievo di Epitecano n. 205.  
 Stanza d. filosofi cf. p. 58.  
 4-6. Socrate p. 57.  
 17. Ierone p. 39, 26.  
 20? M. Aurelio n. 168.  
 21. Diogene p. 39, 31.  
 25. Teone smirneo n. 205.  
 46. Omero n. 205.  
 49. Scipione p. 46.  
 65. Pitodoride n. 205.  
 99. 100. 102. 104. 105. 107. Fregio navale p. 46.  
 110. Rilievo di Callimaco n. 205.  
 Salone 1. Giove n. 205.  
 3. Ercole fanciullo p. 46. 55.  
 5. Esculapio n. 205.  
 Base con sacrificio p. 23.  
 8. Minerva n. 205.  
 9. Traiano p. 39, 52.  
 11. Giunone n. 205.  
 13. Marte n. 205.  
 14. « Mario » p. 38, 4. 55. n. 166.  
 15. Matrona p. 39, 51.  
 22. Vecchia p. 37, 73. 55.  
 24. « Iuno placida » p. 39, 113.  
 25. Antonino Pio p. 39, 56.  
 26. Diana n. 205.  
 27. Cacciatore n. 205.  
 29. « Igia » p. 59.  
 30. Apollo n. 205.  
 31. Apollo n. 205.  
 49. 50. Due Vittorie n. 174.  
 53? Satiro n. 205.  
 74? Marco Aurelio n. 168.  
 Stanza del Fauno. Legge regia p. 45. 55.  
 Stanza del gladiatore. 2. « Giunone » p. 57.  
 3. « Alessandro » p. 37, 139.  
 9. Fanciulla c. colomba p. 39, 86.  
 12. Antinoo p. 59.

- Monumenti già capitolini, ora in altre collezioni.
- Vaticano, Museo egizio. 4 statue p. 57.
- Cinocefalo di Fidia e Ammonio p. 30.
- ? Altro cinocefalo p. 31.
- ? Due sfingi p. 24. 30.
- ? Leone senza testa p. 30.
- Casino Pio. 5 statue muliebri n. 121.
- Villa Mattei. Obelisco p. 4. 27. 31. 45.
- Villa Pamfili. Sarcofago d. Amazzoni p. 20.
- Parigi, Louvre. *Salle grecque* n. 2105. Orfeo ed Euridice p. 42. 43.
- Salle de Mécène* n. 2186. Estispizio p. 21.
- Salle de Septime Sévère* n. 2296. Tempio di Giove p. 21.
- Detta n. 2303. Sacrificio di toro p. 21.
- Holkham Hall n. 53. L. Cornelio pretore p. 50.
- Monumenti ora spariti ovvero nascosti.
- |                                       |                     |
|---------------------------------------|---------------------|
| Bacco giovine p. 32.                  | Iside p. 38, 9.     |
| Cippo di Nerone Cesare p. 10.         | Marte p. 47.        |
| Fortuna p. 38, 5.                     | Pane p. 27.         |
| Frontone del tempio capitolino p. 21. | Pescatorello p. 47. |
| Genio n. 46.                          | Satiro p. 47.       |
-







*Pellegrini di Roma, presso il tempio di Marte, D. Niccolò, s. Giovanni Dura  
Sacrificio per aspiugare nel nome de' Confessori*